



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
AGRICOLTURA VERONA

avviso pubblico
Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione

LA MAFIA-IMPRESA: come riconoscerla, prevenirla e contrastarla



Resoconto degli
incontri formativi
del progetto
“Consulta della legalità”

a Riccardo Borghero

Indice

INTRODUZIONE **Pg. 11**

IL PROGETTO “CONSULTA DELLA LEGALITÀ” **Pg. 13**

SEMINARI IN PRESENZA

**Prevenire l’infiltrazione mafiosa nel settore della logistica:
quali politiche e strumenti?** **Pg. 15**

Andrea Prando,	<i>Vicepresidente del Consorzio Zai</i>
Giandomenico Franchini,	<i>Vicepresidente Confartigianato Imprese Verona</i>
Gianluca Di Filippo,	<i>Segretario delle FIT Cisl di Verona, Rappresentante delle Organizzazioni sindacali</i>
Nicola Boaretti,	<i>Direttore Consorzio ZAI Interporto Quadrante Europa</i>
Zeno D’Agostino,	<i>Presidente Autorità di Sistema portuale del Mar Adriatico Orientale e di ESPO (European Sea Ports Organisation)</i>
Cosimo Mancini,	<i>Capocentro DIA di Padova</i>

**Prevenire l’infiltrazione mafiosa nel settore dell’edilizia:
quali politiche e strumenti?** **Pg. 23**

Alberto Franzo,	<i>Segretario generale della FILCA Cisl e Rappresentante delle Organizzazioni Sindacali</i>
Monica Rizzi,	<i>Avvocato, Rappresentante dei Professionisti</i>
Maurizio Framba,	<i>Rappresentante dei Consumatori</i>
Art Paladini,	<i>Notaio, Rappresentante dei Professionisti</i>
Carlo Trestini,	<i>Presidente Ance Verona</i>
Emanuele Camerota,	<i>Comandante del nucleo Polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Verona</i>
Cinzia Spinarolli,	<i>Responsabile del Processo Vigilanza Ispettorato del Lavoro di Verona</i>

**Prevenire l’infiltrazione mafiosa nel settore agricolo:
quali politiche e strumenti?** **Pg. 27**

Daniele Mirandola,	<i>Segretario territoriale UILA Verona e Rappresentante delle Organizzazioni Sindacali</i>
Maria Assunta Casato,	<i>Responsabile Ufficio Legale-Sindacale di Coldiretti, Rappresentante delle Organizzazioni datoriali</i>
Erik Rambaldini,	<i>Commercialista, Rappresentante dei Professionisti</i>
Stefano Mazzanti,	<i>Comandante Nucleo investigativo Carabinieri di Verona</i>
Luigi Bassani,	<i>Presidente Agri.Bi. Ente Bilaterale per l’Agricoltura Veronese</i>
Cinzia Spinarolli,	<i>Responsabile del Processo Vigilanza Ispettorato del Lavoro di Verona</i>
Marco Omizzolo,	<i>Sociologo</i>

Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel settore del turismo: quali politiche e strumenti?

Pg. 31

**Paolo Artelio,
Massimo Gallo,
Nicola Spadavecchia,**

*Rappresentante della Giunta Camera di Commercio di Verona
Direttore Banca d'Italia, Filiale di Verona
Dirigente Filcams Cgil Verona,
Rappresentante delle Organizzazioni sindacali*

**Diego Begalli,
Andrea Di Nicola,**

*Prorettore Università di Verona
Professore di criminologia, Università di Trento,
e direttore del Centro di Scienze della Sicurezza
e della Criminalità, Università di Trento/ Università di Verona.*

**Matteo Gozzoli,
Gianfranco Donadio,**

*Sindaco di Cesenatico
Procuratore della Repubblica di Lagonegro,
già Procuratore aggiunto della Direzione Nazionale Antimafia*

WEBINAR

La presenza mafiosa nell'economia veronese: aggiornamento dello scenario

Pg. 35

Chiara Palumbo,

*Avvocato di parte civile di CGIL veneta a veronese
nei processi sulle inchieste «Isola scaligera» e «Taurus»*

Emanuele Camerota,

*Comandante Nucleo polizia economico-finanziaria
della Guardia di Finanza di Verona*

Rocco Mangiardi,

Imprenditore e testimone di giustizia

La frontiera della cybersicurezza: evoluzione, rischi per le imprese e attività di prevenzione

Pg. 43

Silvio Ranise,

*Direttore del Centro per la Cybersecurity della Fondazione
Bruno Kessler e Professore Ordinario di Informatica
presso l'Università di Trento*

Georgia Cesarone,

*Responsabile Innovazione e Formazione Competence center
www.start4-0.it - Innovazione per la trasformazione digitale sicura*

Andrea Rigoni,

Global Government and Defense Leader – Security di Accenture

Criptovalute e nuove frontiere del riciclaggio. Quali strumenti e politiche di prevenzione per le imprese?

Pg. 51

**Michele Carbone,
Italo Borrello,
Mariano Ceccato,**

*Direttore della Direzione Investigativa Antimafia
Membro dell'Unità di informazione finanziaria, Banca d'Italia
Docente dell'Università di Verona*

CONVEGNO CONCLUSIVO

La mafia-impresa: come riconoscerla, prevenirla e contrastarla Pg. 67

*Resoconto del confronto tra il dottor **Raffaele Tito** (Procuratore della Repubblica di Verona), la dottoressa **Alessandra Dolci** (Magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Milano), il Professor **Antonio Parbonetti** (Prorettore vicario dell'Università di Padova)*

Contributo di Giuseppe Del Medico, Responsabile dello sviluppo dei progetti di Unioncamere

INCONTRI SVOLTI NEI BENI CONFISCATI Pg. 75

LETTERA DEL MINISTRO DELL'INTERNO, Matteo Piantedosi Pg. 77

L'ASSOCIAZIONE AVVISO PUBBLICO Pg. 79

Introduzione

In questo testo sono riportati i contributi che le relatrici e i relatori coinvolti nel progetto denominato “Consulta della legalità”, promosso dalla Camera di commercio di Verona, in collaborazione con l’associazione “Avviso Pubblico”¹, hanno fornito nel corso dei seminari formativi svolti sia in presenza sia tramite dei webinar, tra il 2023 e il 2025.

I temi affrontati sono stati diversi. Si è ragionato sulla presenza delle mafie nel territorio e nell’economia veronese per proseguire con degli approfondimenti relativi ai settori della logistica, dell’edilizia, dell’agricoltura e del turismo. Su richiesta delle categorie produttive facenti parte della Consulta della legalità, sono stati svolti degli approfondimenti sul tema della cybersicurezza, sul rischio di riciclaggio connesso all’utilizzo delle criptovalute e, per finire, si è svolto un convegno che ha avuto come focus il tema della “mafia-impresa”, del suo modo di operare e di quali strategie sono state messe in atto, o è opportuno implementare, per prevenire inserimenti criminali nei mercati, al fine di garantire la massima sicurezza agli operatori e ai lavoratori nonché di evitare l’alterazione del principio della libera concorrenza. Agli incontri in presenza e ai webinar hanno partecipato magistrati, rappresentanti delle Forze di polizia, docenti universitari, imprenditori, sindacalisti, rappresentanti istituzionali, esperti dei vari settori e giornalisti. Questi eventi, insieme a due incontri svolti in luoghi simbolici, come sono i beni confiscati di Bussolengo ed Erbè, hanno offerto l’opportunità di svolgere delle riflessioni approfondite e concrete su determinati comparti, utilizzando il modello dell’analisi swot, che ha permesso di valutare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce di infiltrazione criminale e mafiosa in specifici settori economico-produttivi, quali: agricoltura, edilizia, logistica e turismo.

Tante sono le informazioni e le indicazioni, anche di buone pratiche, emerse nel corso degli incontri e presentate in questo testo. L’auspicio è che quest’ultimo, insieme al Vademecum che è stato presentato il 27 ottobre 2025, possa essere uno strumento utile per aumentare la conoscenza del fenomeno mafioso sul territorio veronese e la consapevolezza della sua pericolosità e, soprattutto, per diffondere la cultura della legalità costituzionale, dell’agire costantemente nel rispetto delle regole, di segnalare situazioni sospette alle autorità competenti, di comprendere che tutti siamo chiamati a svolgere il proprio compito, evitando l’indifferenza e la delega esclusiva alle Forze di polizia e alla magistratura.

¹ Alcuni relatori hanno inviato un testo scritto (Italo Borrello, Mariano Ceccato, Georgia Cesarone, Giuseppe Del Medico, Chiara Palumbo, Silvio Ranise); per altri si è provveduto alla sbobinatura del loro intervento e alla pubblicazione del testo solo dopo la loro autorizzazione (Nicola Boaretti, Emanuele Camerota, Michele Carbone, Zeno D’Agostino, Gianluca Di Filippo, Giandomenico Franchini, Cosimo Mancini, Rocco Mangiardi, Andrea Prando, Andrea Rigoni). Nei casi in cui non è stato possibile registrare l’evento in forma audio-video, si è provveduto a redigere un resoconto, come indicato nel testo.

Il progetto “CONSULTA DELLA LEGALITÀ”

Il progetto *Consulta della legalità*, avviato nel 2020, è promosso e finanziato dalla Camera di Commercio di Verona, in collaborazione con l'associazione *Avviso Pubblico*. L'iniziativa nasce con l'obiettivo di costruire una rete solida e condivisa per promuovere la cultura della legalità sul territorio scaligero. La rete è pensata come uno strumento concreto per prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose e per tutelare l'imprenditoria sana e l'economia locale. A prendere parte al progetto sono le diverse categorie produttive iscritte alla Camera di Commercio, insieme alle istituzioni preposte alla sicurezza e alla giustizia: Prefettura, Questura, Procura della Repubblica, Forze di Polizia, oltre a una rete di enti locali già impegnati con Avviso Pubblico nella promozione dei valori di trasparenza e legalità.

Le attività previste dal progetto sono le seguenti:

1. la creazione di una Consulta della legalità, composta dai rappresentanti delle categorie economiche del territorio
2. la pubblicazione di una sezione dedicata sul sito della Camera di Commercio sul contrasto alle mafie e alla corruzione
3. la redazione di un vademecum informativo (reperibile sul sito della Camera di commercio)
4. un percorso formativo rivolto agli attori coinvolti
5. l'organizzazione di un evento conclusivo per restituire i risultati e consolidare il patto tra istituzioni, imprese e cittadini.

Il progetto *Consulta della legalità* è diventato un modello a livello nazionale ed è stato messo in atto anche dalle Camere di commercio di Aosta, Modena e Torino.

Per un approfondimento, si rimanda al sito della Camera di commercio di Verona.

<https://www.vr.camcom.it/it/content/la-consulta-della-legalita>

Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel settore della logistica: quali politiche e strumenti?²

Andrea Prando³

Il Quadrante Europa, a livello nazionale, rappresenta un punto di riferimento per quanto riguarda le dimensioni e la movimentazione delle merci, con tutti i pro e contro che ci sono all'interno di questo tipo di situazione. A Verona sono più di 94mila le imprese iscritte alla Camera di commercio e di queste 35mila si occupano di trasporti e logistica. Per quanto riguarda la viabilità, consideriamo che le due principali autostrade, la A4 e la A22 sviluppano, rispettivamente, un traffico di 40.000 mezzi al giorno la prima e di 13.000 mezzi la seconda. Quest'ultima in direzione della Germania e di altri paesi europei. Teniamo conto anche del traffico sulla strada statale 434 Transpolesana, che collega Verona a Rovigo. Prestare attenzione a questi dati è fondamentale perché riguardano la movimentazione di merci in un territorio dove si produce il 10% del PIL.

La Zai con il Quadrante Europa nascono nel 1948 per una legge particolare dello Stato che, dopo la seconda guerra mondiale, voleva riformare quelle che erano le zone agricole, concentrando in determinate aree il posizionamento dei poli industriali che stavano nascendo. La Zai si sviluppa su quattro milioni di metri quadrati di terreno. Si è espansa verso la parte Ovest di Verona con delle piattaforme molto moderne, con dei raccordi ferroviari molto più attrezzati che mirano a creare la logistica del futuro. All'interno di quest'area oggi si movimentano 58 milioni di tonnellate di merci ogni anno, con migliaia di mezzi – camion e treni – in movimento ogni giorno. Quadrante Europa, in questo momento, per la sua area di competenza è fortemente impegnato nel rinnovamento di quelle che sono tutte le fibre ottiche e nel rafforzamento del controllo digitale. Considerato il volume notevole di scambi e di mezzi che operano e tenuto conto, non solo delle opportunità ma anche dei rischi che questo comporta, auspichiamo un rafforzamento dei rapporti tra Quadrante Europea e forze di polizia, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di progetti futuri. In particolare, pensiamo al raddoppio di traforo del Brennero che dovrebbe essere completato intorno al 2032. Questo significa che si quintuplicheranno le merci che circolano, un po' meno su gomma molto di più su treno, ma che la base di riferimento di carico e scarico sarà sempre la nostra piattaforma sia per i container in arrivo da o in partenza per il Nord Europa che verso la Francia. A questo aggiungiamo che Verona, secondo quanto riferito dal Ministero per il made in Italy, potrebbe diventare un hub per la ricostruzione dell'Ucraina. Stiamo sviluppando tre moduli. A breve sarà sottoscritto un accordo molto importante con le Ferrovie dello Stato che ci permetterà non solo di vedere transitare le merci sui binari per il traforo del Brennero, ma anche di poterle gestire e controllare, garantendo la protezione delle aziende che operano nella nostra area di competenza.

² L'evento si è svolto il 16 ottobre 2023.

³ Vicepresidente del Consorzio ZAI.

Come componente del gruppo di lavoro sulla logistica sono qui oggi a presentare l'analisi Swot che abbiamo realizzato sul comparto. Abbiamo cercato di analizzare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce. Un primo punto di forza è la posizione geografica di Verona, collocata al centro di un vero e proprio crocevia strategico per la movimentazione delle merci. Inoltre, è bene ricordare che per Verona passano due dei tre corridoi comunitari: quello scandinavo-mediterraneo, che va da nord verso sud, e quello mediterraneo, che va da est a ovest. Questo può consentire di sfruttare molte potenzialità e molte occasioni di crescita. Un altro punto di forza è costituito dal Quadrante Europa, che è il primo interporto italiano, superando per movimentazione di merci di quello di Brema.

Nel nostro gruppo è stata richiamata l'importanza di monitorare le grandi opere e i grandi eventi che stanno cambiando Verona, anche da un punto di vista viario e infrastrutturale. Il cantiere dell'alta velocità cambierà la mobilità e il volto della nostra città. Rete Ferroviaria Italiana sta facendo grossi investimenti, così come la Società Autostrade: si parla del ribaltamento del casello di Verona Sud. Da tenere presente anche i lavori generati dallo svolgimento delle Olimpiadi invernali del 2026. Questo scenario è molto importante per la logistica e per i trasporti. Oltre ad avere i cantieri, che riguardano l'aspetto edilizio, si deve considerare anche tutta la movimentazione delle merci, la necessità di avere dei magazzini logistici.

Un altro punto di forza che abbiamo analizzato, e che è stato anticipato da Andrea Prando, è il ruolo del Quadrante Europa nella ricostruzione dell'Ucraina. Se la cosa va in porto, dobbiamo fare attenzione al fatto che laddove girano tanti capitali serve una lente di ingrandimento concreta per tenere lontano le attività criminali. In tal senso, ricordiamo che a Verona esistono due grandi e importanti realtà formative nel settore della logistica e dei trasporti: abbiamo un istituto tecnico post diploma che forma i futuri tecnici della mobilità innovativa e della logistica e abbiamo un percorso post laurea denominato *Logimaster* che forma i futuri manager della logistica e della supply chain. L'idea è che la Consulta della legalità collabori con queste due realtà.

Vorrei ricordare, infine, che il 44% delle aziende di trasporti e logistica sono artigiane e che all'interno di esse è presente, pressoché dappertutto il sindacato. Questo ci permette di avere sotto controllo i contratti di lavoro. Facendo degli incroci fra i codici Ateco forniti dalla Camera di commercio è possibile verificare se, e dove, viene applicato il contratto nazionale del lavoro e capire se esistono delle azioni poco chiare, che fanno anche *dumping* e possono essere un campanello d'allarme per le infiltrazioni mafiose. Altra cosa importante, che non avevamo colto subito come opportunità, è la normativa che è entrata in vigore con la legge di bilancio 197 del 2022. Questa legge mira a prevenire e a contrastare le partite IVA apri e chiudi. In particolare, l'articolo 1, cc. 148-149-150, ha previsto specifiche analisi del rischio per intercettare soggetti definiti fiscalmente pericolosi.

Nel settore della logistica e dei trasporti, il cambio di forma giuridica degli operatori costituisce spesso uno strumento per realizzare operazioni opache, per sfuggire ai controlli.

⁴ Vicepresidente Confartigianato Imprese Verona

Un saluto a tutti da parte delle categorie confederali che rappresentano i lavoratori nel settore della logistica. Vorrei evidenziare quelli che nel nostro gruppo sono stati individuati come i punti di debolezza dell'analisi Swot che abbiamo svolto. Partiamo dai controlli. Il personale addetto a queste mansioni è sottorganico, le tecnologie sono vetuste, mancano dei mezzi di controllo. Ad esempio: al Quadrante Europa non vi è uno scanner per controllare i container come esiste nel porto di Marghera o di Trieste. I controlli vengono fatti solo su singoli operatori. Un secondo punto di debolezza sul quale lavorare è la normativa, in particolare quella che riguarda i porti e gli interporti. Alcune peculiarità di queste realtà, in tema di sicurezza e controlli, andrebbero riconosciute a livello legislativo – vi è un disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati – garantendo la messa a disposizione di risorse e di competenze che garantiscano una programmazione degli investimenti capace di prevenire e contrastare possibili infiltrazioni criminali. Sarebbe utile, inoltre, aprire una discussione a livello centrale su possibili norme che istituiscano la patente a punti per le aziende.

Un altro punto di debolezza sono le diseconomie. Sul territorio emerge la presenza di soggetti in grado di formulare offerte fuori mercato. L'estremo ribasso dei costi costituisce sempre un significativo campanello d'allarme, specialmente quando queste offerte provengono da soggetti estranei al territorio. Spesso, ci troviamo di fronte ad appalti, o lavorazioni, fatti da soggetti esterni che si sono inseriti nel territorio con una certa facilità. Questo è un fenomeno che non riguarda solo il settore privato, ma anche quello pubblico. Un fenomeno che favorisce l'inserimento della criminalità organizzata che, forte della sua potenza economica, sa inserirsi perfettamente sfruttando occasioni di investimento e, quindi, di riciclaggio di denaro, alterando il principio della libera concorrenza e mettendo a rischio l'attività delle imprese che operano nella legalità.

Un'altra questione sulla quale è necessario accendere un faro è il dumping contrattuale. Il Veneto, nel 2021, su 102.000 contratti ne ha visto più di 23.000 stipulati da aziende che, pur operando nel settore della logistica, non hanno applicato i contratti di questo settore. In un quadro di frammentarietà anche gli attori criminali possono sfruttare degli spazi per inserirsi. Questo ha delle implicazioni sia per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro sia la regolarità complessiva delle condizioni in cui operano i lavoratori sia, infine, per le imprese regolari che soffrono una concorrenza sleale. Il fatto è che molte imprese ricorrono alla esternalizzazione dei servizi, stipulando contratti di appalto e subappalto con delle cooperative, alcune delle quali sono fittizie, intestate a prestanome, che cambiano forma giuridica in tempi molto rapidi, con l'unico obiettivo di abbassare i costi. Questa tendenza va cambiata, altrimenti si aprono delle autostrade per la criminalità organizzata.

Il nostro gruppo, infine, segnala un altro elemento da considerare in relazione alla prevenzione antimafia. Gli interessi che ruotano attorno ai poli della logistica e il ruolo degli sviluppatori immobiliari. Questi sono soggetti con ampia disponibilità di denaro, interessati a compiere operazioni essenzialmente speculative di acquisto e vendita di porzioni di territorio, anche

⁵ Segretario delle FIT Cisl di Verona, Rappresentante delle Organizzazioni sindacali.

sfruttando cambi di destinazione d'uso di aree che, da agricole passano a commerciali. Questa è una tendenza che sottrae al pubblico la pianificazione sui poli logistici, nonché un controllo del tessuto locale e del sistema. Operazioni condotte con queste modalità e finalità sono foriere di rischi per le infiltrazioni delle organizzazioni criminali che, con la loro ampia disponibilità di denaro, vedono in questa tipologia di operazioni occasioni di reinvestimento e di radicamento nel territorio.

Cosa fare di fronte a questo scenario? Pensiamo che sia importante rafforzare l'azione degli attori pubblici, compresi i Comuni e le Province, sul piano dei controlli e della pianificazione dei processi del settore logistico.

Nicola Boaretti⁶

Grazie per avermi invitato a questo importante evento che si propone di aumentare l'attenzione anche dell'opinione pubblica sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose. Ho sentito parlare oggi di due cose: il Quadrante Europa e la logistica. La logistica oggi è un'attività di cui oggi si parla molto ed è diventata una attività "di moda". Da più di 30 anni lavoro al Quadrante Europa, presso il Consorzio ZAI, consorzio di sviluppo industriale, e quello che rilevo oggi è una bassa richiesta di insediamenti di aziende industriali nelle aree del Comune di Verona di nostra competenza, mentre vi è un'abbondanza di richieste di insediamenti logistici. La domanda di poter avere aree per insediamenti logistici distributivi è molto alta, conseguentemente, mentre tempo fa i vari comuni della provincia di Verona realizzavano le proprie aree industriali, adesso questi enti decidono di sviluppare delle aree logistiche, con la conseguenza di avere troppe aree con questa tipologia di destinazione, magari distanti dieci chilometri l'una dall'altra, generando, tra l'altro grossi problemi alla viabilità esistente. Questo fenomeno si registra principalmente nelle zone dove il costo dei terreni è basso. Penso alle zone a sud dei comuni di Verona, Cremona, Piacenza dove vi sono state delle crescite esponenziali di aree logistiche che hanno generato, molto spesso, criticità per l'eccessivo consumo di suolo e di congestionamento delle vie di comunicazione. Si è rilevata una eccessiva proliferazione di centri logistici, andando a cercare di massimizzare la rendita immobiliare a scapito delle piattaforme logistiche già presenti, ad esempio, negli interporti. Purtroppo, non è stata fatta una pianificazione urbanistica coordinata tra i vari comuni e questo ha fatto sì che ci sia stata una moltitudine di centri logistici disseminati nelle ex-campagne. Considerata la natura di ente pubblico economico e lo scopo del nostro Ente, noi realizziamo aree industriali che mettiamo a disposizione degli imprenditori in un'ottica di sviluppo dell'economia di Verona e non di puro profitto immobiliare; con lo stesso spirito gestiamo il primo interporto italiano. Perché vi dico questo? Perché oggi in questo convegno si identifica la logistica con l'Interporto Quadrante Europa e di ciò sono molto onorato, ma bisogna tener presente che la logistica a Verona la si fa anche in altre zone della provincia. Lo dico perché ascolto, ogni tanto, degli imprenditori che operano nel Quadrante Europa che lamentano di aziende concorrenti aventi sede nei comuni limitrofi a Verona che non rispettano, a loro dire, tutte le regole a cui devono soggiacere le aziende insediate nell'Interporto, con una ovvia

⁶ Direttore Consorzio ZAI Interporto Quadrante Europa

alterazione del principio della concorrenza. Diventa necessario potenziare le verifiche per il rispetto della legalità in tutti i poli logistici della Provincia di Verona. Il Quadrante Europa ha sempre dato la massima disponibilità a collaborare con le forze dell'ordine. Il Consorzio ZAI, ripeto, è un ente pubblico economico ed ha nel proprio DNA la legalità. La nostra attenzione è massima per il rispetto di tutte le normative previste in particolare dal codice degli appalti pubblici a cui noi siamo soggetti. Gli interporti sono delle infrastrutture nate quarant'anni fa; alcuni sono totalmente pubblici, altri sono totalmente privati. Occorre però evidenziare come i poteri delle società di gestione degli interporti siano molto meno incisivi di quelli delle autorità portuali in merito alla verifica ed al controllo sulle modalità di gestione delle attività logistiche svolte dalle aziende insediate nell'area. In particolare, occorre evidenziare come alcuni interporti svolgano un'attività logistica nei propri magazzini e pertanto abbiano il controllo diretto delle cooperative di logistica, mentre altri, come il Consorzio ZAI, gestiscano gli immobili nell'interporto e forniscano i servizi comuni interportuali non prendendo parte direttamente alla gestione logistica delle merci.

Da ultimo faccio una proposta: considerato che vi è disegno di legge in discussione alla Camera dei Deputati⁷ riguardante gli interporti, sarebbe utile poter prevedere l'istituzione di un ufficio/presidio delle forze dell'ordine nelle aree interportuali, così come già previsto per i porti e per gli aeroporti, a garanzia di un maggior controllo delle attività logistiche e di trasporto delle merci.

Zeno D'Agostino⁸

Avendo lavorato sia negli interporti che nei porti vorrei mettere in evidenza la differenza che esiste. I porti sono fondamentalmente un luogo di frontiera del Paese: si ha un confine fisico ben delineato, che non è detto che corrisponda per forza al demanio. Il lavoro portuale è diviso in tre categorie, quelle che noi chiamiamo articoli 16, 17, 18 della legge 28 gennaio 1994, n. 84, che è la legge di riferimento, rivista nel 2016, che ha creato le autorità portuali. L'articolo 16 indica i soggetti imprenditoriali che possono lavorare nei porti secondo determinate categorie. Questi soggetti vengono vigilati dall'autorità portuale a partire dal momento in cui entrano per la prima volta in porto e la prima cosa che si chiede è l'attuazione del contratto nazionale porti o dei contratti equiparabili dal punto di vista economico. L'autorizzazione ad operare nel porto tiene conto anche del parere di una commissione consultiva in cui sono presenti i sindacati che, attraverso l'autorità portuale, dialogano con le imprese. L'articolo 17 riguarda il lavoro portuale standard. Generalmente, esiste un unico soggetto monopolista all'interno dei singoli porti, che viene chiamato "compagnia portuale". Tuttavia, a Trieste esiste un'agenzia del lavoro portuale. Sono due modalità con cui si può intervenire a seconda che si vada verso l'agenzia o verso un soggetto imprenditoriale. A Trieste io sono arrivato nel 2015 e abbiamo creato l'agenzia nel 2016. Abbiamo preso i lavoratori che arrivavano da soggetti che non erano più in grado di sostenere economicamente certe condizioni. A Monfalcone, che è l'altro porto che noi gestiamo, esiste un articolo 17, come lo chiamiamo

⁷ Legge quadro in materia di interporti A.C. 703-B: <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/TR0019b.pdf>

⁸ Presidente Autorità di Sistema portuale del Mar Adriatico Orientale e di ESPO (European Sea Ports Organisation)

noi, che è monopolista e, quindi, dal punto di vista del lavoro, non esistono cooperative ma esiste il soggetto unico.

È previsto per legge, da qualche anno, il *Piano organico porto* attraverso il quale sappiamo chi sono i soggetti che operano: gli articoli 16 e 16 bis, che sono i servizi; l'articolo 17, che è il monopolista; gli articoli 18 che sono i lavoratori che operano all'interno delle concessionarie. Tutti questi dati devono essere trasferiti all'autorità di sistema portuale. Abbiamo un ufficio del lavoro e degli ispettori che circolano all'interno dei terminal per andare a verificare che quello che viene dichiarato corrisponda a quello che avviene realmente.

Le situazioni che dobbiamo controllare sono diverse. Seguiamo non solo il lavoro all'interno del porto ma anche la gestione dei finanziamenti pubblici – tra cui quelli del PNRR, quelli del Ministero dell'Ambiente (Green Ports) – che in questo momento ammontano a 700 milioni di euro. Di questi, più di 400 sono gestiti direttamente dall'autorità portuale su varie linee. Tra le opere che abbiamo realizzato vorrei presentare la costruzione della piattaforma logistica del porto di Trieste, un'esperienza che abbiamo informatizzato totalmente e che abbiamo gestito insieme alla Direzione investigativa antimafia. Su questo appalto, di circa 120 milioni, nel dicembre 2014 è stato sottoscritto un protocollo di legalità tra la prefettura di Trieste, l'autorità portuale, I.C.O.P. Spa, che era il soggetto costruttore della piattaforma logistica, in project financing. Una componente del finanziamento arriva dal pubblico e una componente arriva dal privato. È stata creata una banca dati accessibile dalla prefettura e dal gruppo Interforze per inserire tutte le informazioni sulle ditte presenti in cantiere e consentire i controlli preventivi anche durante l'esecuzione dei lavori. Questa intesa di legalità non riguarda solo il singolo appalto della piattaforma logistica, ma tutti gli appalti che sviluppiamo come stazione appaltante. Nel frattempo, è stato creato anche un portale, il Giga FVG, tramite INSIEL, che è stato sviluppato dalla Regione e che si integra con le piattaforme utilizzate per le gare d'appalto. Ogni settimana noi abbiamo una comunicazione degli operatori economici autorizzati all'accesso in cantiere. In questo modo, e attraverso questa piattaforma, sappiamo chi accede ai cantieri. Racconto questa cosa per dirvi che, durante il cantiere, ci sono stati due blitz effettuati a sorpresa dal Gruppo Interforze con gli altri soggetti che sovrintendono e controllano il lavoro sul territorio, e tutto è risultato regolare. Considerate, inoltre, che ci sono soggetti che lavorano in porto, a cui diamo permessi temporanei di accesso per svariate ragioni, attraverso un PCS – Port Community System – e anche queste sono controllate dalle Forze dell'ordine. Il porto, contrariamente all'interporto, è un luogo recintato, chiuso, vigilato, monitorato, in quanto luogo di frontiera. Prima sentivo parlare degli scanner. A Dubai esiste un prototipo di controllo in cui è possibile scannerizzare il 100% dei container, l'automazione è totale. Noi possiamo andare in questa direzione. Inoltre, ricordo il cosiddetto *pre-clearing*, che significa fare la dogana prima che la nave arrivi in porto, esaminando il cosiddetto "manifesto merci". Oggi la tecnologia ci permette di fare la scansione del 100% dei contenitori che passano in porto: prima o dopo, ci arriveremo.

Grazie per l'invito e complimenti a chi mi ha preceduto perché c'erano veramente degli spunti interessanti in quello che abbiamo ascoltato. Voi sapete che tra i compiti istituzionali della Direzione investigativa antimafia (DIA) c'è quello di predisporre semestralmente un documento che, successivamente, va a costituire la relazione del Ministro dell'interno al Parlamento¹⁰. Questo documento ci restituisce una fotografia attuale del fenomeno mafioso. Qualche settimana fa è stata pubblicata l'ultima semestrale, noi la chiamiamo così, relativa al secondo semestre 2022.

Qual è il quadro che emerge? L'attività di magistratura e forze dell'ordine mette in evidenza un'azione della criminalità organizzata assolutamente pervasiva in ogni settore. Il narcotraffico costituisce l'affare principale delle mafie italiane – cosa nostra, 'ndrangheta, camorra, mafie pugliesi – ma anche delle cosiddette mafie etniche, ovvero quelle cinesi, nigeriane, albanesi, ecc.. Altri settori in cui le mafie operano sono quelli dei rifiuti, dei giochi e scommesse.

Dalla relazione semestrale emerge che la mafia non è un'entità che possiamo rinchiudere in uno spazio geografico di tipo regionale o anche statale. Le mafie agiscono velocemente, in modo mutevole e flessibile; sanno cogliere i segni dei tempi e le novità normative. Agiscono nel dark web e nel metaverso. Pertanto, l'attività investigativa va modulata, deve cercare di mantenere il passo con questi cambiamenti, cosa che non è assolutamente semplice.

La mafia di oggi ha scelto di operare attraverso una strategia di inabissamento, per conquistare nuovi territori. È una mafia che non sceglie lo scontro frontale, ma si inabissa e diventa un'entità incolore, insapore, inodore, difficile da riconoscere. Questa è la sua forza attuale. La mafia viaggia con i soldi e con essi arriva ovunque. In Veneto la mafia è una realtà radicata, non si può più parlare di infiltrazione. Qui la mafia esiste, agisce senza farsi riconoscere, agisce come un'impresa.

La mafia e la criminalità organizzata hanno un'esigenza impellente: quella di spendere i soldi che guadagnano con il compimento di attività illecite, tra cui il narcotraffico, i reati tributari e fiscali. Questa ricchezza deve essere immessa nell'economia legale. Questo è il riciclaggio.

Cosa fare di fronte a questo scenario? Ricordiamoci, in primo luogo, il ruolo delle prefetture e le interdittive antimafia, che sono strumenti di prevenzione. Occorre, inoltre, promuovere e diffondere una corretta informazione su quello che è il fenomeno mafioso oggi affinché ci sia una piena consapevolezza negli operatori economici, sociali, politici, nella Pubblica amministrazione, nel mondo delle libere professioni. Serve un grande senso di responsabilità, perché la criminalità organizzata agisce nelle zone d'ombra e di debolezza. Attenzione, perché laddove si accetta il compromesso il rischio aumenta in maniera considerevole, perché due sono le cose: o si fanno degli accordi o la mafia si impone fisicamente.

Per questo è importante ribadire che non devono esserci zone d'ombra e zone grigie.

La Direzione Investigativa Antimafia collabora con le prefetture e tutte le forze di polizia.

⁹ Capocentro della Direzione investigativa antimafia di Padova.

¹⁰ Le relazioni semestrali della DIA sono reperibili al seguente link: <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali/>

In ogni prefettura c'è un gruppo interforze antimafia. Vi sono poi i protocolli di legalità che operano con le modalità illustrate precedentemente dal direttore del porto di Trieste. Con l'aiuto della tecnologia possiamo fare dei controlli in tempo reale, anche per quanto riguarda l'accesso ai cantieri. In conclusione, vorrei sottolineare che ciascuno di noi ha un ruolo importante nel prevenire e nel contrastare le mafie.

Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel settore dell'edilizia: quali politiche e strumenti?¹¹

Resoconto dell'incontro

Il convegno si è aperto con il saluto istituzionale della dottoressa Anna Grazia Giannuzzi, Capo di Gabinetto della prefettura di Verona, la quale ha evidenziato come l'Ufficio nel quale lei opera svolga un ruolo, rilevante e impegnativo, di controllo antimafia sui soggetti che operano, o intendono operare, nel mercato legale. La dottoressa Giannuzzi ha rimarcato l'importanza di lavorare per diffondere la cultura della legalità, che è cultura del rispetto scrupoloso delle regole, promuovendo progetti di formazione che aiutino, come nel caso del progetto "Consulta della legalità", a conoscere e ad applicare meglio le norme.

I componenti del gruppo di lavoro sull'edilizia – Art Palladini, Maurizio Framba, Monica Rizzi e Alberto Franzo¹² – hanno messo in evidenza come le infiltrazioni mafiose nel settore dell'edilizia sono un fenomeno reale e preoccupante, che richiede un impegno corale da parte di tutti gli attori coinvolti. Le imprese e la pubblica amministrazione devono adottare misure di prevenzione, come la trasparenza delle procedure di gara e l'utilizzo di fornitori affidabili. I componenti del gruppo hanno evidenziato una serie di informazioni e di dati. Tra questi:

- Il numero delle **imprese attive nel settore delle Costruzioni** è di 13.639 (-5% sul 2021)
- Le **imprese registrate del settore Costruzioni** rappresentano il 14,4% del totale delle imprese a Verona
- Il **tasso di artigianalità nel settore delle costruzioni** è del 68,1%: 4 imprese artigiane su 10 sono nel settore delle Costruzioni (tot. 9.967)
- **Le imprese artigiane sono prevalentemente imprese individuali**
- **Nel 2021 il valore aggiunto nel settore "Costruzioni" è stato pari a 1.375,1 milioni di euro**, pari al 4,9% del valore aggiunto complessivo veronese
- **Gli addetti alle localizzazioni nel settore Costruzioni sono 31.896 lavoratori (operai)¹³**
- **La maggioranza delle assunzioni è a tempo indeterminato**, in imprese artigiane che applicano prevalentemente il contratto dell'Industria¹⁴

¹¹ L'evento si è svolto il 6 novembre 2023.

¹² Art Palladini è rappresentante dell'Ordine dei Notai di Verona; Monica Rizzi è rappresentante dell'Ordine degli Avvocati di Verona; Maurizio Framba è rappresentante di Federconsumatori; Alberto Franzo è Segretario generale della FILCA Cisl e Rappresentante delle Organizzazioni Sindacali.

¹³ Elaborazione dati Servizio Studi e Ricerca CCIAA Verona su statistiche Infocamere, Cassa edile Verona, Istituto G. Tagliacarne.

¹⁴ Fonte: Cassa edile di Verona.

Illustrando lo schema di analisi Swot applicato dal gruppo al settore edilizia, è emerso quanto segue:

Punti di forza: mercato in espansione, grazie soprattutto ai fondi PNRR e al superbonus 110%; l'esperienza della cassa edile come strumento di formazione, monitoraggio e controllo; la stipulazione di accordi e protocolli; la presenza delle white list e il ruolo dei "confidi" a sostegno delle imprese in difficoltà.

Punti di debolezza: difficoltà di accesso al credito: le banche sono percepite lontane dai bisogni territoriali delle imprese; il reperimento manodopera qualificata; il consumo di suolo: Verona è tra le prime province in Italia; controlli: necessità di potenziare personale, strumenti e metodi, anche alla luce dei dati sugli infortuni nel veronese; dumping contrattuale, ovvero l'evasione dal contratto dell'edilizia che spesso viene usata per diventare "invisibili" e non essere rintracciati.

Minacce: frodi dei bonus in edilizia; quadro normativo incerto e rischi per i consumatori; piccole imprese che si ingrandiscono in tempi rapidi; appalti al massimo ribasso, diseconomie; presenza sul mercato di soggetti con ampia disponibilità di liquidità; numero di interdittive antimafia – nel 2022 la prefettura di Verona ha emesso tre interdittive nei confronti di imprese edili – e di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (Verona è la prima provincia del Veneto con 1.917 casi); la presenza di quattro imprese edili confiscate: due a Roverchiara, una a S. Ambrogio di Valpolicella, una a Verona.

Opportunità: bonus edilizi; condivisione di dati e informazioni con le forze di polizia e altri soggetti; l'implementazione dei canali di dialogo e di moduli operativi tra ordini professionali, forze dell'ordine, associazioni di categoria.

Bruno Pigozzo, coordinatore dell'Osservatorio regionale antimafia della Regione del Veneto, ha sottolineato come in Veneto la presenza mafiosa sia ormai radicata e, per questo, è utile e importante promuovere un'azione sistemica e continuativa da parte, non solo delle forze di polizia e dalla magistratura, ma anche di altri soggetti, tra cui: gli imprenditori, gli amministratori locali, i liberi professionisti. Pigozzo ha ricordato che la Regione del Veneto, nel 2012, ha approvato la legge n. 48, che prevede una serie di azioni per prevenire e contrastare le mafie e la corruzione. Una legge, secondo Pigozzo, che in parte deve essere ancora attuata e che necessita dello stanziamento di maggiori risorse economico-finanziarie. Importante, secondo Pigozzo, è anche mettere in rete le varie banche dati esistenti e rafforzare la coesione tra vari soggetti – politici, economici, sociali – più di quanto si sia fatto sinora.

Carlo Trestini, Presidente di ANCE Verona, ha dichiarato che la situazione sul territorio è attenzionata, dato che sono stati segnalati fenomeni di infiltrazione e gare non proprio corrette nel mondo degli appalti. La maggior parte degli appalti nel veronese è di piccole dimensioni, così come la maggior parte delle imprese che operano sul territorio. Tuttavia, ha sottolineato Trestini, è bene alzare il livello dei controlli sulle grandi opere, come l'alta velocità, ad esempio.

ANCE Verona ha sottoscritto un protocollo con il Ministero dell'Interno e con la Prefettura di Verona per contrastare questo fenomeno e tenere informati tutti gli associati, mediante la realizzazione di un'azione di formazione continua, e una sollecitazione a comunicare all'associazione i possibili rischi a cui le imprese vanno incontro. Il protocollo è uno strumento, ha sottolineato Trestini, tramite cui le imprese si impegnano ad affidare anche i subcontratti solo a imprese censite nella white list o a richiedere, tramite l'associazione, la certificazione antimafia. La territorialità deve essere un baluardo alla legalità e occorre massima collaborazione anche da parte della politica. Ogni movimento sospetto deve essere immediatamente segnalato, ha concluso il Presidente di ANCE Verona.

Il Tenente Colonnello **Emanuele Camerota** e la dottoressa **Cinzia Spinarolli** hanno illustrato le attività di controllo e le azioni di prevenzione messe in atto, rispettivamente, dalla Guardia di Finanza e dall'Ispettorato del lavoro.

Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel settore agricolo: quali politiche e strumenti?¹⁵

Resoconto dell'incontro

I componenti del gruppo di lavoro sull'agricoltura – Daniele Mirandola, Erik Rambaldini, Maria Assunta Casato¹⁶ – hanno messo in evidenza come le infiltrazioni mafiose nel settore dell'agricoltura siano una questione da considerare, in particolare modo in riferimento al reclutamento della manodopera e al fenomeno del caporalato.

I componenti del gruppo hanno evidenziato una serie di informazioni e di dati. Tra questi:

- Lo stock di imprese registrate nel settore agroalimentare a settembre 2022 è di **15.833 imprese** (-1,7% sul 2021); il 92% è localizzato in Comuni della provincia di Verona;
- Il 95% delle imprese registrate nel settore agroalimentare opera nell'**ambito agricoltura, silvicoltura, pesca**. Il restante 5% opera nell'Industria alimentare e delle bevande;
- Il valore aggiunto generato dal **settore agricolo veronese nel 2021 è stato di 808,1 milioni**, pari al 2,9% del valore aggiunto complessivo provinciale.
- Nell'agricoltura è impiegato il **6% degli occupati provinciali** (circa 25mila persone).
- L'**export agroalimentare** è cresciuto maggiormente del totale provinciale. Nel 2021 le esportazioni del settore agroalimentare veronese hanno superato i **3,7 miliardi di euro**.
- Nel 2022 **Verona è la seconda provincia in Italia per valore aggiunto e per export dell'agroalimentare**: quest'ultimo rappresenta il 45% di quello Veneto e il 7% di quello nazionale¹⁷.

Illustrando lo schema di analisi Swot applicato dal gruppo al settore dell'agricoltura, è emerso quanto segue:

Punti di forza: l'esperienza veronese dell'ente bilaterale AGRIBI che favorisce l'incontro trasparente e regolamentato tra domanda e offerta di lavoro; la legge di contrasto al caporalato (Legge 199/2016); la normativa contro le pratiche sleali (DLGs 198/2021: *Attuazione della direttiva (UE) 2019/633 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 aprile 2019, in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare nonché dell'articolo 7 della legge 22 aprile 2021,*

¹⁵ L'evento si è svolto il 22 novembre 2023

¹⁶ Daniele Mirandola, Segretario territoriale UILA Verona e Rappresentante delle Organizzazioni Sindacali; Erik Rambaldini, Commercialista, Rappresentante dei professionisti; Maria Assunta Casato, Responsabile Ufficio Legale-Sindacale di Coldiretti, Rappresentante delle Organizzazioni datoriali.

¹⁷ Elaborazione Servizio Studi e Ricerca CCIAA Verona su dati Infocamere; Confagricoltura; Cgia.

n. 53, in materia di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari; l'esistenza del Dipartimento dell'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari - ICQRF - che è uno dei maggiori organismi europei di controllo dell'agroalimentare, istituito presso il Ministero dell'Agricoltura; la Cabina di regia, presso la Prefettura di Verona, prevista dal Piano provinciale d'intervento a tutela dello sviluppo agricolo legale e di contrasto al caporalato, approvato con la condivisione dell'Ente bilaterale di settore (AGRIBI), delle parti datoriali e sindacali di categoria, delle Forze dell'ordine, dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro, dell'INPS, dell'INAIL, dell'Agenzia Veneto Lavoro, dello Spisal dell'Ulss 9 Scaligera. La Cabina di regia si propone di promuovere, nel settore agricolo, legalità e sicurezza nei rapporti di lavoro; sviluppare mirate e coordinate iniziative di prevenzione e di contrasto delle attività illecite che possono recare danno al sistema produttivo e ai lavoratori.

Punti di debolezza: l'accesso al credito: le banche sembrano distanti dalle esigenze e dalle specificità del settore; es. sfasamento dei tempi tra pagamento anticipato delle spese e incasso successivo del guadagno: problema di liquidità disponibile, in una fase di aumento dei costi; il reperimento della manodopera; la frammentazione del settore.

Minacce: la presenza nel mercato di cooperative fittizie. Spesso la regolarità formale non corrisponde a quella sostanziale; nell'ultimo periodo si osserva una crescita delle Srl multiservizi; la presenza di prestanome. Va prestata la massima attenzione a soggetti, anche esterni al territorio, che formulano offerte direttamente sui posti di lavoro o che sono attratti dai fondi pubblici o comunitari per commettere frodi; il caporalato. Il tasso di incidenza di lavoratori irregolarmente impiegati nel settore primario in Veneto è stimato tra il 20% e il 30%; presenza di terreni agricoli confiscati sul territorio provinciale.

Opportunità: il potenziamento della Rete del lavoro agricolo di qualità; la condivisione di dati e informazioni. L'incrocio dei dati può avvenire a partire dai Tavoli già istituiti e può rilanciare alcune buone pratiche; il potenziamento dei controlli; l'importanza di svolgere delle verifiche sul titolare effettivo e sui componenti dei consigli di amministrazione delle imprese; la disponibilità di fondi pubblici ed europei. La Commissione Europea ha recentemente approvato una misura italiana di sostegno per 450 milioni di euro al settore agricolo.

Dal confronto tra **Marco Omizzolo, Stefano Mazzanti e Cinzia Spinarolli** sono emerse delle riflessioni interessanti, tra cui:

- **Il caporalato è un fenomeno che certamente riguarda il settore agroalimentare**, ma esso è molto più vasto, variamente radicato, assume dimensioni e forme, anche organizzative, differenti;
- **Il caporalato si avvale di complicità anche della pubblica amministrazione e di alcuni pezzi della politica**, oltre che dell'imprenditoria e delle libere professioni;
- **Il business delle agromafie è stimato in 25 miliardi di euro**;
- **La persona vittima di caporalato è sempre una persona sfruttata**, ma non sempre è una persona che viene impiegata senza un regolare contratto. Questo contratto di lavoro non riflette pienamente tutte le giornate, tutte le ore effettivamente lavorate. Ad esempio, si lavora 28 giorni al mese, per 10-14 ore al giorno, ma vengono riconosciute solo 5, 8, 10 giornate in busta paga alla fine del mese, con una retribuzione di 300, 400, 500 euro. Questo pone le persone in uno stato di forte vulnerabilità e ricattabilità;
- **Il caporalato pone le persone in condizioni paraschiavistiche**, violando sistematicamente non solo i diritti del lavoro, ma anche quelli umani. Secondo le Nazioni Unite, in Italia vi sarebbero almeno 140mila persone in condizione di paraschiavitù. La maggioranza di esse sono straniere, ma vi sono anche degli italiani (20%). Dopo il Covid la cifra ha superato le 200 mila unità;
- Un ruolo fondamentale per acquisire informazioni utili anche per implementare dei controlli lo svolgono i **mediatori culturali**, che facilitano l'entrata in contatto con le vittime e con le comunità straniere presenti sul territorio. È molto faticoso convincere le vittime a denunciare. **Un ostacolo significativo è rappresentato dalla lingua**, oltre che dalla formazione, dalla mobilità e dagli alloggi;
- **Il caporalato è correlato ad altri tipi di reato come la tratta e il traffico di esseri umani**, gestito da organizzazioni criminali e mafiose, nonché il riciclaggio di denaro di provenienza illecita. In Veneto sono accaduti casi in cui certi soggetti, forti della loro liquidità, hanno comprato terreni e capannoni in disuso;
- Attualmente, **l'offerta di manodopera legale e illegale è piuttosto sbilanciata**. Il ricorso al caporalato e allo sfruttamento, in molti casi, è motivato per ragioni di costo;
- **Molte vittime del caporalato non sanno cos'è un contratto**, quali sono e cosa fanno le forze dell'ordine. Le vittime vengono ammaestrate dai caporali, che si fanno chiamare "padroni", per rispondere in un certo modo qualora dovessero esserci dei controlli;

- **I caporali obbligano alcuni lavoratori ad assumere sostanze dopanti e droghe** per lenire la fatica psico-fisica e continuare a lavorare;
- **Le mafie sono presenti nel mercato dello sfruttamento del lavoro e del caporalato e condizionano anche la logistica;** la presenza delle mafie nel settore agricolo deriva dal fatto che, gestire questo comparto, significa gestire un settore di produzione che è fondamentale per la vita e che, perciò, dà potere e controllo del territorio oltre che profitto;
- In tutta la filiera del settore agroalimentare si può inserire la criminalità organizzata, non soltanto nel caporalato, ma anche nei **trasporti, nella logistica e nella grande distribuzione organizzata;**
- Nel settore agroalimentare il profitto criminale viene realizzato anche vendendo **prodotti contraffatti** che nuocciono gravemente alla salute pubblica e smaltendo a costi ridotti, rispetto a quelli di mercato, i rifiuti prodotti dalle aziende agricole;
- Le mafie sono interessate anche al **controllo dei mercati ortofrutticoli** e al **controllo delle ditte che effettuano i trasporti.** Con i camion si portano non solo frutta e verdura, ma anche armi e droga;
- Contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo sono previste sia **sanzioni pecuniarie che di tipo penale.** Va ricordato, inoltre, che la normativa prevede anche il sequestro, la confisca e il controllo giudiziario dell'azienda;
- Occorre ragionare anche sulle politiche migratorie, la denatalità italiana ed europea, non solo sulla normativa penale. Questo incide molto sulla **disponibilità di manodopera, sul welfare e sul bilancio dello Stato;**
- Una seria e concreta azione di **prevenzione e contrasto al caporalato** non può essere delegata solo alle forze di polizia e alla magistratura. Occorre creare una rete capace di mettere insieme competenze ed esperienze ed è necessario promuovere, tra gli imprenditori e i lavoratori, oltre che nella società, una **cultura della legalità** che non ponga al centro come unico elemento il profitto ma, prima di tutto, il **rispetto delle regole e dei diritti;**
- Fondamentale è **rafforzare l'organico del personale addetto ai controlli;**
- Gli imprenditori svolgono un ruolo fondamentale e devono assumersi determinate responsabilità. Chi ricorre alle vie illegali pensa anche a quante probabilità ha di essere scoperto e sanzionato, Per questo andrebbe data **maggiore pubblicità ai controlli eseguiti e alle sanzioni comminate.** Un ruolo importante lo rivestono anche i professionisti, alcuni dei quali sono al servizio di imprenditori che usano il caporalato;
- È importante cominciare a **guardare alla legalità dal punto di vista della convenienza.** Il che significa rispettare le regole non solo per il timore di una sanzione ma, prima di tutto, perché **le regole sono una garanzia, tutelano la libera concorrenza sul mercato, garantiscono i consumatori, i lavoratori e una sana economia.**

Prevenire l'infiltrazione mafiosa nel settore del turismo: quali politiche e strumenti?¹⁸

Resoconto dell'incontro

I componenti del gruppo di lavoro sul turismo – **Paolo Artelio** e **Nicola Spadavecchia**¹⁹ – hanno fornito una serie di informazioni e di dati. Tra questi:

- A Verona e provincia ci sono **9.745 esercizi ricettivi** per un totale di 170.103 posti letto;
- **Le Strutture alberghiere sono 803** con 46.401 posti letto;
- **Le strutture extra-alberghiere sono 8.942** con 123.702 posti letto;
- Nella Città di **Verona le strutture ricettive sono 2.862** e i posti letto sono 22.122;
- Nel comparto turistico provinciale (commercio, alberghi e ristoranti) gli **occupati sono circa 73mila** e rappresentano il 17% del totale degli occupati in provincia;
- Nel 2022, la provincia di Verona ha registrato oltre **17 milioni di giornate di presenza turistica** (quinta provincia in Italia).
Tre presenze su quattro sono di turisti stranieri;
- La maggioranza dei turisti alloggia in strutture alberghiere, campeggi e villaggi, alloggi privati;
- Più di **13 milioni di persone hanno soggiornato sul Lago di Garda** e nel suo entroterra; più di **2,4 milioni a Verona**;
- Tra Verona e sei Comuni della zona del Garda (Lazise, Bardolino, Peschiera del Garda, Malcesine, Castelnuovo del Garda e Garda) si registra un valore aggiunto turistico che sfiora i **3,5 miliardi di euro**
- Secondo un'indagine svolta da Demoskopica nel 2021, **il giro d'affari delle mafie nel turismo è stimato in 2,2 miliardi di euro**. Il 17% di questo fatturato criminale sarebbe ascrivibile al Nord-Est d'Italia;
- Tra il 2015 e il 2021, la Prefettura di Verona ha emesso **4 interdittive antimafia** nei confronti di attività del settore turistico e della ristorazione.

¹⁸ L'evento si è svolto il 4 dicembre 2023.

¹⁹ Paolo Artelio è componente della Giunta della Camera di commercio di Verona; Nicola Spadavecchia, Dirigente Filcams Cgil Verona, Rappresentante delle Organizzazioni sindacali.

Illustrando lo schema di analisi Swot applicato dal gruppo al settore turismo, è emerso quanto segue:

Punti di forza: le presenze turistiche, soprattutto di stranieri, sono tornate ai livelli pre-pandemia, sia a Verona che nella zona del Lago, che si confermano degli importanti poli attrattivi capaci di produrre notevole e diffusa ricchezza; governance stabile della gestione e della promozione del turismo grazie a *Destination Verona & Garda Foundation*; il ruolo dei Confidi, soprattutto nel sostenere le imprese del settore nel momento di maggiore criticità pandemica.

Punti di debolezza: il settore turistico, caratterizzato da forte stagionalità, presenta ciclicamente difficoltà nel reperimento di manodopera. In questo ambito, va attenzionato il fenomeno delle dimissioni dei lavoratori; la presenza di molteplici forme con cui vengono esercitate le attività turistiche rende più complesso il sistema dei controlli e rischia di creare un'alterazione del principio di libera concorrenza; la difficoltà di accesso al credito, gravi rischi sul versante della ricerca di liquidità; la diffusa gestione familiare delle imprese, per le quali il passaggio generazionale può rappresentare un momento critico.

Minacce: nel settore turistico si registrano diversi e repentini passaggi di proprietà difficilmente tracciabili, con il rischio che si possano inserire interessi e capitali illeciti; con la crescita del turismo si registra l'espansione di attività correlate (es. noleggi). Tali settori possono risultare appetibili per la criminalità organizzata che dispone di liquidità; la Regione Veneto sta stanziando contributi per le ristrutturazioni alberghiere: le imprese che effettueranno questi lavori possono essere infiltrate da soggetti legati alla criminalità; il rinnovo delle concessioni demaniali, con possibili offerte da soggetti stranieri con molta liquidità di origine poco chiara; le locazioni turistiche: è un settore dove chi non ha più di quattro appartamenti in locazione non ha nemmeno bisogno di aprire la partita iva, ci sono poche regole e il controllo è demandato alla polizia locale.

Opportunità: istituzione di una sede della Direzione investigativa antimafia; è decisivo mettere in rete i dati in possesso delle Istituzioni e di tutti gli attori del settore, anche per rendere più efficace il monitoraggio.

Dal confronto tra **Massimo Gallo, Diego Begalli, Andrea Di Nicola, Matteo Gozzoli** e **Gianfranco Donadio** sono emerse delle riflessioni interessanti, tra cui:

- **Le mafie hanno sempre investito i loro capitali nel turismo e nella ristorazione:**
- **La pandemia ha inciso negativamente sul settore turistico** ed ha permesso alla criminalità organizzata di ampliare i suoi investimenti, riciclando notevoli capitali di origine illecita;
- Gli investimenti nel settore turistico vengono effettuati non da persone con la coppola e la lupara, ma da **colletti bianchi**, da imprenditori collegati alle mafie, da società off shore con sedi in realtà come Cipro e Malta;
- È necessario **monitorare e rendere trasparenti i passaggi di proprietà** delle attività turistico-alberghiere e della ristorazione nelle città. Anche i Comuni possono svolgere un ruolo importante da questo punto di vista, come è emerso a Cesenatico dove, grazie alla segnalazione del Sindaco, è partita un'inchiesta denominata "Radici" che ha portato alla scoperta di investimenti della 'ndrangheta nell'acquisto di alcuni locali del centro della città;
- **Terziario debole, "nanismo" di alcune aziende, ridotta capitalizzazione, difficoltà di accesso al credito**, sono elementi che favoriscono l'illegalità e l'infiltrazione criminale, nei mercati e sui territori.

La presenza mafiosa nell'economia veronese: aggiornamento dello scenario²⁰

Chiara Palumbo²¹

La presenza della 'Ndrangheta nella regione Veneto, e in particolare nella provincia di Verona, è un fenomeno radicato che affonda le sue origini negli anni Ottanta. Già in quel periodo, infatti, alcuni appartenenti alle cosche calabresi furono trasferiti nel Veronese su provvedimento dell'autorità giudiziaria (il cosiddetto soggiorno obbligato), ponendo le basi per un'insidiosa infiltrazione criminale.

Sociologicamente, la mafia calabrese approfittò di un tessuto economico locale fiorente e inizialmente poco consapevole del pericolo: imprenditori e cittadini del Nord tendevano a percepire la mafia come un problema lontano, circoscritto al Meridione. In realtà, con un processo definito dagli inquirenti come "subdolo, lento e penetrante", la 'Ndrangheta seppe adattarsi camaleonticamente al territorio veneto, radicandosi nel tessuto economico-sociale.

Nel corso dei decenni successivi, attraverso legami familiari, attività imprenditoriali di copertura e la capacità di stringere rapporti con ambienti locali compiacenti, le 'ndrine calabresi hanno creato vere e proprie propaggini operative in provincia di Verona. Le prime attività mafiose nel territorio veneto si manifestarono spesso in maniera sommersa: gli affiliati giunti dal Sud tendevano a mimetizzarsi nel tessuto locale, aprendo attività commerciali lecite (ad esempio nel settore della ristorazione o dell'edilizia) e stringendo rapporti d'affari con imprenditori autoctoni. In questa fase iniziale, la 'Ndrangheta prediligeva metodi non eclatanti – come l'usura, la messa a disposizione di capitali illeciti o il controllo discreto di cantieri e forniture – evitando fatti di sangue clamorosi che potessero attirare l'attenzione. Ciò ha permesso al fenomeno di radicarsi a lungo senza clamore, fino a quando le autorità inquirenti hanno accumulato indizi sufficienti a svelare la presenza di un'organizzazione stabile.

La svolta investigativa è giunta nell'estate 2020, quando la Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Venezia, insieme a forze dell'ordine specializzate, ha condotto due operazioni di vasta portata nel Veronese: denominate "Isola Scaligera" e "Taurus". Questi blitz, a distanza di poche settimane l'uno dall'altro, hanno smantellato due distinti nuclei di 'Ndrangheta attivi nella provincia, confermando inequivocabilmente che anche a Verona operava una locale di mafia calabrese pienamente organizzata. Le indagini hanno svelato come tali gruppi criminali avessero replicato in Veneto le strutture gerarchiche e i rituali propri della 'Ndrangheta, mantenendo al contempo solidi collegamenti con le "case madri" in Calabria.

L'operazione "Isola Scaligera" – il cui nome richiama emblematicamente il legame tra Verona (città scaligera) e Isola di Capo Rizzuto in Calabria – ha evidenziato l'esistenza di

²⁰ L'evento si è svolto il 9 dicembre 2024.

²¹ Avvocato di parte civile di CGIL veneta a veronese nei processi sulle inchieste «Isola scaligera» e «Taurus».

una "locale" di 'Ndrangheta radicata in città e provincia, direttamente collegata alla cosca Arena-Nicoscia originaria del crotonese. Le indagini, culminate il 4 giugno 2020 con 23 arresti (più alcuni indagati sottoposti ad altre misure), hanno documentato un vero e proprio sistema criminale attivo sul territorio scaligero. Nonostante l'apparente basso profilo, il gruppo disponeva anche di armi e non esitava a usare metodi violenti all'occorrenza: è emerso ad esempio che il boss locale aveva fatto arrivare perfino degli ordigni esplosivi dalla Calabria, poi eliminati su ordine dei superiori per evitare rischi. Non sono mancati nemmeno episodi di esplicita intimidazione sul territorio – come una rapina a mano armata e un'estorsione ai danni di un imprenditore nel 2014, avvenute nella zona sud occidentale della provincia ad opera di affiliati 'ndranghetisti – a testimonianza del clima di sopraffazione che la cosca poteva imporre. Spicca la figura del capo della locale, con funzioni – tra le altre - di referente territoriale per la 'Ndrangheta, mediatore nelle dispute tra affiliati e coordinatore delle attività illecite più remunerative (dallo spaccio di droga al controllo di armi ed esplosivi destinati al clan). L'obiettivo strategico di questo gruppo era soprattutto infiltrarsi nell'economia lecita, sfruttando imprese e appalti pubblici come veicolo di potere e arricchimento, fino a lambire la classe politica locale.

La gamma di reati contestati nell'inchiesta Isola Scaligera dà la misura della pervasività del clan: si va dalle classiche estorsioni e dall'usura, fino a reati finanziari come il riciclaggio di denaro e l'emissione di fatture false, oltre a truffe, corruzione e turbative d'asta legate ad appalti pubblici. Non mancava naturalmente il traffico di stupefacenti, il tutto collegato e "coordinato" dalla sussistenza di un'associazione per delinquere di stampo mafioso (art. 416-bis c.p.). L'organizzazione criminale – come accennato prima, secondo la ricostruzione operata dai collaboratori di giustizia e recepita dalle pronunce giudiziali che si sono succedute nei vari gradi di giudizio - aveva dunque stretto rapporti tanto con imprenditori quanto con figure inserite nelle istituzioni locali, al fine di ottenere appalti, protezione e possibilità di riciclare capitali illeciti.

Dal punto di vista investigativo, il successo di operazioni complesse come Isola Scaligera e Taurus si è basato sull'utilizzo estensivo di tecniche specialistiche. Gli inquirenti della Squadra Mobile e dei ROS hanno impiegato intercettazioni telefoniche ed ambientali in modo sistematico, dispositivi di localizzazione GPS sulle auto dei sospettati, servizi di pedinamento tradizionale e videoriprese, oltre ad approfonditi accertamenti finanziari. Un contributo decisivo è giunto anche da alcuni membri interni all'organizzazione che, dopo l'arresto, hanno scelto di collaborare con la giustizia. Due compartecipi in particolare sono divenuti collaboratori di giustizia fornendo informazioni dettagliate e riscontri sull'operato del clan locale, elemento che ha rafforzato l'impianto accusatorio insieme alle prove tecniche raccolte sul campo. Le operazioni hanno portato inoltre a consistenti sequestri di beni: conti correnti, immobili, automobili di lusso e quote societarie per un valore di circa mezzo milione di euro sono stati confiscati ai membri dell'organizzazione, privandoli così di parte dei profitti illeciti accumulati.

L'operazione "Taurus" (scattata nel luglio 2020) ha colpito invece un altro troncone della 'Ndrangheta veronese, attivo in particolare nella zona sud-occidentale della provincia (tra i comuni di Sommacampagna, Villafranca di Verona, Valeggio sul Mincio, Lazise e Isola della Scala). Le indagini, condotte dal Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dei Carabinieri di Padova sotto il coordinamento della DDA di Venezia, hanno messo in luce una struttura criminale autonoma ma pienamente inserita nei circuiti 'ndranghetisti calabresi. Questa cellula si basava su rigide regole gerarchiche e formali, analoghe a quelle vigenti in Calabria, e annoverava affiliati appartenenti a nuclei familiari 'ndranghetisti originari dell'area di Gioia Tauro, in Calabria. Gli inquirenti hanno documentato almeno venticinque episodi estorsivi attribuibili al gruppo, una decina di furti e rapine, otto casi di usura (con tassi d'interesse usurari fino al 600% annuo), tredici operazioni di riciclaggio di denaro e svariati episodi di intestazione fittizia e frode mediante false fatturazioni tra imprese venete e calabresi (escamotage usato anche per canalizzare proventi illeciti verso cosche calabresi alleate, come il clan Grande Aracri di Cutro e lo stesso cartello Arena-Nicoscia già emerso nell'inchiesta veronese). Non mancava un fiorente traffico di sostanze stupefacenti, alimentato da contatti con organizzazioni criminali della Piana di Gioia Tauro (principale snodo per il narcotraffico internazionale). Secondo la DDA, si trattava di una "gemmazione" delle 'ndrine originarie: il gruppo veronese manteneva legami operativi con le cosche madri e agiva con una precisa divisione dei compiti tra i suoi membri.

Per l'operazione Taurus sono state indagate complessivamente oltre settanta persone, con 33 arresti eseguiti durante il blitz iniziale del luglio 2020. Il procedimento giudiziario è stato imponente e si è suddiviso tra imputati che hanno scelto il rito abbreviato e altri rinviati a giudizio con rito ordinario. Una ventina di affiliati hanno optato per il giudizio abbreviato presso il GUP di Venezia, ottenendo uno sconto di pena ma vedendosi comunque infliggere condanne severe. Tali verdetti, dopo il giudizio d'Appello, sono divenuti definitivi con la pronuncia della Corte di Cassazione del febbraio 2025, che ha confermato anche la confisca di beni per circa 2,8 milioni di euro complessivi ai danni degli imputati condannati. Parallelamente, per gli imputati che hanno affrontato il dibattimento ordinario davanti al Tribunale di Verona, la sentenza di primo grado è giunta nel giugno 2023: i giudici veronesi hanno riconosciuto l'esistenza dell'associazione mafiosa locale e condannato 28 persone, comminando pene fino a 26 anni di reclusione per i capi e organizzatori della locale, a riprova della gravità e capillarità delle attività criminose accertate. Il tribunale ha inoltre disposto risarcimenti a favore delle parti civili: tra queste la Regione Veneto e le sezioni locali del sindacato CGIL, riconosciute come parti offese dal radicamento mafioso sul territorio. Le difese degli imputati hanno impugnato la sentenza di Verona in appello, la cui decisione (della quale non sono state depositate le motivazioni) ha sostanzialmente confermato l'impianto decisionale di quella scaligera.

L'insieme delle pronunce giudiziarie finora emesse delinea un quadro organico di presenza 'ndranghetista nel Veronese, delineando una realtà criminale strutturata che per anni ha agito nell'ombra.

Le inchieste “Isola Scaligera” e “Taurus” hanno avuto un impatto profondo sulla società veronese e sulle istituzioni locali. Da un lato, le clamorose operazioni antimafia del 2020 (in unione con altre inchieste, come Camaleonte nel territorio padovano e At Last nel veneziano) hanno definitivamente sfatato il mito di un Nord-Est immune dalle mafie, e ha stimolato una maggiore consapevolezza nell’opinione pubblica scaligera circa i rischi dell’infiltrazione criminale. Dall’altro lato, le istituzioni hanno reagito rafforzando gli strumenti di prevenzione e contrasto: la Prefettura di Verona, ad esempio, ha emesso interdittive antimafia contro aziende legate ai clan (impedendo loro di ottenere appalti pubblici) a riprova che le infiltrazioni economiche riscontrate non erano episodiche. Anche enti e associazioni locali si sono mobilitati: la Regione Veneto e il Comune di Verona, così come organizzazioni sindacali come la CGIL, si sono costituiti parte civile nei processi contro la ‘Ndrangheta, rivendicando la tutela del territorio e delle comunità offese.

Nel complesso, le indagini Taurus e Isola Scaligera hanno tracciato un quadro inquietante ma fondamentale: a Verona la ‘Ndrangheta aveva attecchito, creando legami con vari e diversificati ambienti della società civile. La reazione dello Stato – con investigazioni sofisticate, processi esemplari e misure patrimoniali – rappresenta un segnale forte di riscossa della legalità, ma la vigilanza resta indispensabile. Verona, con la sua posizione strategica all’incrocio di importanti vie di comunicazione e un’economia dinamica, rappresenta del resto un terreno appetibile per le organizzazioni mafiose in cerca di nuovi mercati e investimenti: mantenere alta la guardia è dunque essenziale perché tali fenomeni non trovino nuovamente terreno fertile.

Emanuele Camerota²²

Grazie innanzitutto dell’invito e della possibilità di partecipare a questo interessante momento di confronto e di riflessione.

Una delle libertà costituzionalmente previste è la libertà di “intrapresa”. Riallacciandomi al discorso fatto dall’avvocato Palumbo nel descrivere le inchieste contro la criminalità organizzata nel veronese, le parti offese in questi contesti criminali sono più di una. Oltre all’Agenzia delle Entrate, e quindi l’Erario, le parti offese sono, innanzitutto, gli imprenditori onesti che cercano di rispettare le regole e che offrono dei servizi o vendono dei beni evidentemente ad un prezzo più elevato rispetto a chi, invece, evade le imposte e a chi, magari, si serve di qualche stratagemma per cercare di risparmiare sul costo del credito, piuttosto che sulle imposizioni dirette o contributive dei lavoratori dipendenti. Altra parte offesa sono i consumatori finali che, in alcune circostanze, ricevono un servizio o un bene non garantito ai fini della sicurezza. Un’altra parte offesa sono i lavoratori che vengono impiegati, nella maggior parte dei casi, tramite, diciamo, “cessione di serbatoi di manodopera”. Le organizzazioni criminali si servono di cooperative, che spesso non versano i contributi assistenziali e previdenziali nei confronti dei lavoratori dipendenti. Vi sono, inoltre, cooperative fantasma che consentono all’imprenditore disonesto di avere a disposizione una massa di lavoratori a basso costo, non tutelata, né dal punto di vista assicurativo, né dal

²² Tenente-Colonnello, Comandante della polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza di Verona.

punto di vista previdenziale. Lavoratori che faticeranno a percepire una pensione futura. Quindi, parliamo di fenomeni plurioffensivi, che si insinuano in un mercato, alterando la libera concorrenza.

In alcune circostanze, come abbiamo notato dalle investigazioni, sul mercato vengono offerti dei servizi, quasi sempre a bassa tecnologia e a bassa specializzazione, a costi oltre che concorrenziali. L'imprenditore disonesto cerca di abbattere la base imponibile delle imposizioni dirette e anche di usufruire di detrazioni IVA, tramite l'utilizzo di fatture gonfiate o del tutto inesistenti, le quali favoriscono l'immissione sul mercato di beni o servizi a prezzi eccessivamente bassi. Da questo punto di vista, la Guardia di Finanza cerca di assumere informazioni da più fonti, tra cui le associazioni di categoria, che nel contesto veronese sono sensibili e attente a qualsiasi tipo di sfasamento, di infiltrazione o di disarmonia di sistema. Poter usufruire di informazioni che provengono dagli stessi concorrenti del settore di riferimento è fondamentale, perché soltanto un concorrente è a conoscenza di un eventuale soggetto che opera senza rispettare le regole e, quindi, gli "ruba" il lavoro. Questo significa aiutare il mercato, i consumatori, i lavoratori dipendenti e gli imprenditori onesti.

Insieme alle associazioni di categoria, che sono un termometro importante per l'attività di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza, un altro strumento è il numero di pubblica utilità "117", che qualsiasi cittadino può chiamare, anche rimanendo nell'anonimato, per fornire delle informazioni che, successivamente, vengono processate e che possono consentire, eventualmente, di andare a scovare situazioni critiche. Aggiungo a tutto questo la fitta e proficua collaborazione con tutte le altre forze di polizia, perché la Guardia di Finanza non lavora da sola, ma, in alcune circostanze, opera a stretto contatto sia con la Polizia di Stato, sia con l'Arma dei Carabinieri, sia con la Polizia Locale. Grazie a questa rete di collaborazione si possono raccogliere degli elementi utili sia per l'autorità inquirente sia per la collettività. Il tavolo istituzionale dove si riuniscono le varie forze di polizia è la Prefettura, destinataria delle varie richieste di iscrizione nelle white list da parte delle aziende che scelgono di voler intraprendere contratti con la Pubblica Amministrazione.

Grazie al gruppo interforze istituito presso la Prefettura si possono svolgere una serie di approfondimenti che riguardano le società che cercano di interloquire e di contrattualizzare proprio con la Pubblica amministrazione.

Importantissime, sono, inoltre, anche le segnalazioni per operazioni sospette (SOS), che provengono sia dalle banche, sia da altri intermediari che possono essere i money transfer, le agenzie immobiliari, piuttosto che i venditori di opere d'arte, come pure i professionisti. Le SOS consentono di individuare e di accendere un faro su determinati negozi giuridici.

La Guardia di Finanza collabora con la Camera di Commercio, ente che detiene il registro delle imprese, strumento dal quale si possono osservare le variazioni societarie che interessano il territorio. Incrociando una serie di dati, ad esempio, possiamo osservare la presenza sul mercato di aziende che nascono dal nulla oppure di altre che registrano l'immissione di capitali consistenti, apparentemente ingiustificati, per l'acquisto di quote societarie. Questi elementi messi successivamente a sistema con il patrimonio informativo dell'Anagrafe tributaria, a cui la Guardia di finanza può accedere, offrono una cartina di tornasole assolutamente rilevante anche per intraprendere un'attività di polizia tributaria.

Oggi, grazie alle nostre banche dati e alla fatturazione elettronica possiamo fare delle analisi preventive sia sui clienti che sui fornitori delle singole aziende attenzionate per capire se i fornitori che emettono fattura sono reali, se hanno una sede operativa, se dichiarano al fisco un reddito, se versano le imposte all'Erario oppure se sono fornitori fantasma. Queste evidenze vengono successivamente messe in relazione con il fatto che alcune persone possono avere dei legami con determinati personaggi che si sono macchiati di ipotesi di reato o, ad esempio, con personaggi che fanno parte di una rete di relazioni di connivenza o di parentela molto stretta con soggetti attinti da misure cautelari, anche di stampo mafioso. Tutte le informazioni raccolte vanno messe a disposizione dell'autorità giudiziaria per intraprendere delle investigazioni più penetranti che vanno dalle classiche perquisizioni, all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche e ambientali.

Prima di venire qui a Verona, ho prestato servizio a Messina, ove ho comandato il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria. In questa provincia siciliana ho potuto constatare il controllo "intimidatorio" del territorio da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso. A Verona non assistiamo, per il momento, a situazioni di questo tipo in via permanente e costante. In questo territorio scaligero ho percepito, invece, quanto sia importante prestare attenzione al reinvestimento, e quindi all'immissione all'interno di un mercato sano, di capitali di provenienza illecita, come ad esempio denaro proveniente dal traffico di sostanze stupefacenti, dalla prostituzione, dal compimento di altri gravi reati. Gli imprenditori, in particolare quelli in difficoltà, devono stare attenti a chi offre loro somme liquide in tempi rapidi e al di fuori delle procedure previste dal sistema bancario. Nessuno regala niente a nessuno. Quando si accettano certi capitali senza preoccuparsi della loro origine e si entra in contatto con la criminalità, quest'ultima si intromette nelle scelte aziendali, presenti e future, intaccando la libertà d'intrapresa, che è una libertà costituzionalmente garantita.

La Guardia di Finanza è in prima linea per garantire questa libertà a qualsiasi imprenditore e a qualsiasi lavoratore autonomo. La libertà d'intrapresa è la libertà che ciascun imprenditore ha di scegliere dove investire, cosa investire e cosa realizzare con il suo patrimonio e il suo capitale e anche la libertà di scegliere quali sono i fornitori a cui rivolgersi.

Rocco Mangiardi²³

Grazie per l'invito, cercherò di dare un mio modesto contributo alla discussione. Nelle parole sia del colonnello Camerota sia dell'avvocato Palumbo mi sono ritrovato perché, quando è iniziata la mia storia, questa bella avventura che ho condiviso con la mia famiglia, io vedevo il boss davanti all'azienda di un altro mio collega e lo vedevo sempre presente lì. Io sono un piccolo imprenditore e, sulla base di quanto mi è accaduto, ho maturato la convinzione che il male accade se c'è il consenso delle persone per bene. Il mio negozio si trova in via del Progresso, una delle piazze commerciali di Lamezia Terme. In quel luogo, il mio collega pagava il pizzo alla cosca locale, e io ho pensato che nel fare questo lui dava una mano a questi signori che cercavano di annullarmi sia come persona onesta sia come imprenditore. Un giorno sono arrivate delle persone nella mia attività dicendo che volevano parlarmi. Mi hanno chiesto di dare un pensierino, una "mazzetta" come si dice a livello locale, al boss del posto, Pasquale Giampà, mandante di diversi omicidi, com'è stato giudiziariamente

²³ Imprenditore e testimone di giustizia

accertato. I mafiosi mi hanno detto che se non volevo che accadesse nulla alla mia famiglia, alla mia attività e a me stesso dovevo pagare 1.200 euro al mese. Io non ho ceduto perché la prima cosa a cui ho pensato sono stati i danni che questi criminali potevano creare alla mia azienda e alla mia famiglia, facendoci vivere nella paura. Ho pensato che per pagare quei 1.200 euro avrei dovuto licenziare un padre di famiglia onesto, che lavorava con me. Mi sono arrabbiato di fronte a questa situazione così come al pensiero che qualcuno possa ritenere che la mafia crea posti di lavoro: è una bugia. Per cui ho deciso di denunciare. Non potevo sopportare questa situazione. Ho superato la paura grazie al fatto che io sono stato fortunato perché nella vita ho incontrato della gente positiva ed ho maturato l'idea che non si può fare una scelta dalla parte della giustizia se tu non incontri gente positiva nella tua vita. Io ho avuto la fortuna di avere un padre che piuttosto che piegare la testa alla mafia ha preferito portarci ad abitare in una soffitta a Torino. Lì abbiamo vissuto in povertà, ma dignitosamente. Una dignità bellissima che mi porterò sempre fino a quando avrò vita. Ho collaborato con le forze di polizia. Loro mi hanno chiesto di cercare di avere un incontro con il boss affinché riuscissero a registrare quello che ci saremmo detti. Questo incontro c'è stato e il boss mi ha minacciato dicendomi che in via del Progresso pagavano tutti. Nonostante fossi impaurito nel trovarmi davanti una persona così nervosa, in quel momento, mi è venuto in mente di dirgli: *"Guarda c'è un problema. Io e la mia famiglia dovremmo andare a Torino perché c'è una nostra cognata che non sta bene"*. Con questa scusa avremmo guadagnato venti giorni per dar modo agli inquirenti di portare a termine le indagini e far scattare gli arresti. Il boss ha accettato la mia richiesta forse perché era convinto che al mio ritorno gli avrei pagato 1.200 euro al mese.

Io ho denunciato cinque persone e tra questi c'era anche un ragazzo che ho visto crescere perché andavo a pranzare nel ristorante dove lui lavorava. A questo giovane hanno ucciso il padre e il fratello. I mafiosi lo hanno fregato due volte: gli avevano promesso di vendicare l'omicidio del padre, mentre dagli atti del processo è emerso che sono stati gli stessi mafiosi che lo hanno arruolato ad uccidere il suo congiunto. A questo ragazzo hanno rubato oltre che un genitore anche la vita. Ora questo ragazzo si è pentito.

Quando sono andato al tribunale ho salito le scale con tanta paura, ma anche con tanta dignità. Avevo con me la mia famiglia e questo è stato molto bello. Quando il giudice mi ha chiesto se conoscessi Pasquale Giampà e se potevo indicarlo, io ho puntato il dito contro di lui. Lì ho capito la potenza di un piccolo no. Lui aveva paura di quel dito puntato. Quel dito, come dico spesso ai ragazzi, è più forte di qualsiasi atto violento e criminale.

Un uomo non può vivere con la paura, deve alzare la testa e respirare perché questa è l'unica vita che abbiamo. Nella mia situazione, sulla bilancia della vita io e la mia famiglia abbiamo scelto di mettere su un piatto la paura e sull'altro le cose più belle: la libertà, di cui si sente poco parlare, e la dignità. Io ci ho aggiunto anche la mia fede. Ecco mettendo insieme queste tre cose – libertà, dignità, fede – mi è uscito tanto di quel coraggio che io, il giorno del processo, ne avevo da regalare a chiunque.

Quando ho denunciato e mi hanno assegnato la scorta, i giornalisti mi chiedevano se non avessi paura che potesse accadere qualcosa ai miei figli. Io per diverso tempo non ho dormito finché i miei figli non rientravano a casa. Una mattina, loro che avevano capito quale era il

mio stato d'animo, mentre bevevo il caffè mi hanno letteralmente circondato e mi hanno detto: *"Papà devi smetterla di preoccuparti per noi, perché quello che hai fatto lo hai fatto anche per noi e un po' di rischio ce lo dobbiamo mettere anche noi per la nostra libertà"*. Se tutti i commercianti, o almeno quelli onesti, che lavorano nella mia zona avessero firmato una denuncia collettiva, nessuno avrebbe avuto la scorta, tanto meno io. Io sarei diventato un uomo ricco, almeno a dire dei mafiosi. Sono venuti a trovarmi: mi avevano detto che se non fossi andato a testimoniare, sarei diventato l'uomo più ricco di Lamezia. In realtà, sarei diventato una persona corrotta e senza dignità. I mafiosi sono dei bugiardi. Probabilmente, mi avrebbero ucciso dopo pochi giorni.

In Calabria le cose stanno cambiando. Non passa giorno che non ci siano arresti, sequestri e confische. Per questo motivo, i mafiosi vanno ad investire dove nessuno li conosce. È a questo che voi dovete stare attenti. I mafiosi usano la corruzione e vanno a corrompere le persone che sanno che si possono corrompere, cioè quelle che gli chiedono favori.

La frontiera della cybersicurezza: evoluzione, rischi per le imprese e attività di prevenzione²⁴

Silvio Ranise²⁵

Cybercrime e Cybersecurity: un matrimonio perfetto... purtroppo!

Immaginate un ladro che non agisce più da solo nell'ombra, ma fa parte di una banda ben organizzata, con ruoli specifici e una strategia definita. Questa è la realtà del cybercrime oggi. Gli hacker non sono più ragazzini smanettoni in cerca di fama o di una sfida intellettuale; sono veri e propri criminali, motivati dal profitto. Come diceva Kevin Mitnick, uno dei più famosi hacker di sempre: *"Hackers are breaking the systems for profit. Before, it was about intellectual curiosity and pursuit of knowledge and thrill, and now hacking is big business."*²⁶

Questi gruppi criminali sono organizzati quasi come aziende, con specializzazioni precise: c'è chi si occupa di trovare le vulnerabilità nei sistemi, chi di sviluppare i virus, chi di gestire le estorsioni (i cosiddetti *ransomware*), chi di riciclare il denaro sporco. Collaborano tra loro, mettendo insieme le loro competenze per creare attacchi sempre più sofisticati e complessi, spesso largamente automatizzati. Non attaccano più solo le grandi aziende o i governi; il loro raggio d'azione si è allargato, e le PMI (piccole medie imprese) sono diventate un bersaglio privilegiato.

I numeri del cybercrime in Italia: una realtà preoccupante

Per capire la portata del problema, basta guardare alcuni dati recenti. Il Rapporto Clusit 2025 sulla sicurezza ICT in Italia²⁷ (i dati si riferiscono al 2024) ci dipinge un quadro allarmante per il 2024:

- Nei primi sei mesi del 2024, gli attacchi cyber sono aumentati del 23% rispetto al semestre precedente.
- A livello globale, la sanità è il settore più colpito, ma gli attacchi in generale sono cresciuti dell'83% rispetto al primo semestre del 2023.
- Anche il manifatturiero è un bersaglio frequente.
- In media, si sono verificati 9 attacchi gravi ogni giorno nel mondo; in Italia, il 7,6% di questi incidenti.

²⁴ L'evento si è svolto il 24 febbraio 2025.

²⁵ Docente di informatica all'Università di Trento e Direttore del Centro sulla Cybersecurity della Fondazione Bruno Kessler

²⁶ "Gli hacker ora violano i sistemi per profitto. Prima, si trattava di curiosità intellettuale, ricerca della conoscenza e brivido; attualmente, l'hacking è un grande affare."

²⁷ https://clusit.it/wp-content/uploads/download/Rapporto_Clusit_03-2025_web.pdf

Non si tratta più di casi isolati, ma di un'onda crescente. Per quanto riguarda la natura degli attacchi, le statistiche del Clusit mostrano una chiara prevalenza del cybercrime (89%). Seguono, con percentuali molto più basse, l'hacktivismo (4%), l'espionage/sabotage (4%) e la warfare (3%). Tra i settori più colpiti a livello globale figurano la Sanità (20%), il Governo/Militare/Forze dell'Ordine (16%) e la Finanza/Assicurazioni (12%). Questi settori, pur essendo spesso associati a grandi realtà, presentano un alto grado di digitalizzazione e gestiscono dati sensibili, rendendoli obiettivi appetibili. A cascata, anche le PMI che sono parte della filiera di queste realtà diventano a loro volta obiettivi interessanti, anche come punto di partenza per attacchi basati sulla catena di approvvigionamento (*supply chain*).

Un dato particolarmente rilevante per le PMI è che il 27% degli attacchi nei settori più colpiti coinvolge qualche tipo di violazione dell'identità digitale. Questo ha potenziali ricadute negative importanti sia per gli utenti (rischio di furti d'identità) che per le organizzazioni (perdite finanziarie e di reputazione).

Identità digitale: la prima linea di difesa

Ma cosa intendiamo per identità digitale? Secondo il NIST (National Institute of Standards and Technology), un'identità digitale è l'insieme degli attributi che un'organizzazione o un individuo fornisce o raccoglie per rappresentare un'entità digitale.²⁸ In parole più semplici, l'identità digitale è il corrispettivo della "carta d'identità" nel mondo online: il nome utente, la password, le informazioni che identificano l'utente quando accede a un servizio o un'applicazione.

Oggi, con l'adozione diffusa di tecnologie (come ad esempio il cloud o il mobile computing) che ci permettono di accedere a servizi e applicazioni *anytime, anywhere*, la vecchia idea di un "perimetro di sicurezza" intorno alla nostra azienda è completamente superata.

La nostra identità digitale, insieme a quella di applicazioni e dispositivi, è diventata la nuova prima linea di difesa. Ecco perché l'approccio "Zero Trust" (fiducia zero) sta prendendo piede. Si tratta di una filosofia di sicurezza che parte dal presupposto che ci si deve fidare di nessuno, né all'interno né all'esterno della rete aziendale. Ogni richiesta di accesso, sia da parte di un utente che di un'applicazione o un dispositivo, deve essere verificata ed autorizzata.

Questo implica che la gestione dell'identità digitale diventa cruciale; non solo quella delle persone, ma anche quella delle applicazioni e dei dispositivi, che se compromessi possono essere utilizzati come vettori di attacco. Le fasi di identificazione (o *onboarding*, cioè la creazione dell'identità digitale) e di autenticazione (la verifica che chi accede sia effettivamente chi dichiara di essere) devono essere progettate e implementate con il massimo livello di garanzia, in modo da essere il primo baluardo che si erge contro gli accessi non autorizzati.

²⁸ Per il lettore curioso, si rimanda alle linee guida del NIST disponibili online al seguente indirizzo: <https://pages.nist.gov/800-63-3/>

Le debolezze dell'identità digitale

Purtroppo, anche le fasi di identificazione e autenticazione nel ciclo di vita dell'identità digitale possono essere vulnerabili.

Identificazione: attenzione ai gestori delle identità ed ai deep fake.

Pensiamo ai problemi emersi con SPID, dove la presenza di molteplici *identity provider* ha permesso in alcuni casi la creazione di più identità digitali per la stessa persona fisica, complicando la gestione e aprendo potenziali vulnerabilità e conseguenti truffe che possono risultare nella sottrazione di rimborsi e accrediti fiscali²⁹.

Un altro esempio di problema di sicurezza è legato alle procedure di *onboarding* da remoto ovvero quelle procedure di identificazione che avvengono grazie all'ausilio di canali video (ad esempio quelli messi a disposizione dalle piattaforme di videoconferenza e che utilizzano le webcam di desktop, laptop o smartphone). Con l'avanzamento delle tecnologie di intelligenza artificiale, i "deep fake" stanno diventando sempre più sofisticati e facili da realizzare. Queste tecniche permettono di creare video e audio così realistici da rendere difficile distinguere la realtà dalla finzione, come discusso in studi recenti che analizzano le difficoltà nel rilevare questi artefatti visivi. Se un sistema di identificazione remoto non è robusto, un criminale potrebbe spacciarsi per qualcun altro e creare un'identità digitale fraudolenta con tutti i problemi che il furto di identità può portare come la possibilità di montare sofisticate frodi finanziarie.³⁰

Autenticazione: addio alle password?

Per quanto riguarda l'autenticazione, è ormai chiaro che le password da sole sono uno strumento di protezione totalmente inadeguato. Ogni anno, vengono pubblicate classifiche delle password peggiori, a livello globale e per paese. Guardando la *top ten* delle password più usate in Italia, troviamo spesso: "123456", "password", "qwerty", "italia", "napoli", e altre combinazioni facilmente indovinabili.³¹

Il problema è intrinseco alle password: devono essere un segreto che solo l'utente conosce e che deve essere facile da ricordare, ma allo stesso tempo difficile da indovinare per un attaccante. Ovviamente, questi sono requisiti contrastanti. Gli attaccanti hanno studiato a fondo le nostre strategie per creare password facili da ricordare e hanno sviluppato tecniche molto efficaci per violarle. Nonostante questo, possiamo adottare delle *best practice* per rendere il compito di indovinare quale password utilizziamo più difficile ai criminali:

- Non condividere mai le password
- Utilizzare password complesse, lunghe, con caratteri speciali, numeri e maiuscole/minuscole.
- Considerare l'uso di un password manager che è capace di creare password difficile da indovinare e di gestirle senza richiederci lo sforzo di memorizzarle. Sebbene nessuno strumento sia privo di rischi (come

²⁹ Per maggiori dettagli, si veda ad esempio l'articolo al seguente indirizzo: <https://www.cybersecurity360.it/news/truffa-del-doppio-spid-cose-e-come-mitigare-un-bug-sistemico-nellidentita-digitale-italiana/>

³⁰ Per un approfondimento sui deep fake, si veda ad esempio la pagina disponibile al seguente indirizzo: https://www.trendmicro.com/it_it/what-is/ai/deep-fakes.html

³¹ Per un approfondimento sulla situazione italiana delle password, si veda l'articolo disponibile al seguente indirizzo: <https://www.csconsulting-vr.it/password-in-italia-2024-perche-123456-e-ancora-un-pericolo-e-cosa-fare-subito/>

dimostrato da recenti attacchi a servizi come LastPass)³², questi manager aiutano a gestire password uniche e complesse per ogni servizio.

- Aumentare la consapevolezza dei rischi. Soprattutto per gli account aziendali, la cui compromissione può essere il punto di partenza per un attacco di ampia portata che può portare alla compromissione dell'intera infrastruttura.

La sicurezza: un impegno continuo e condiviso

Garantire il giusto livello di sicurezza in generale ed in particolare per le PMI è complicato per diverse ragioni. Primo, non esiste la sicurezza assoluta. Possiamo solo gestire il rischio, minimizzandolo a un livello accettabile. Come ha detto Salman Rushdie, "Non esiste una sicurezza perfetta, solo vari livelli di insicurezza."

Secondo, stiamo sviluppando sistemi digitali sempre più complessi e interconnessi. Questo rende la sicurezza ancora più difficile, perché i componenti di sicurezza raramente possono essere combinati in modo modulare come in altre discipline ingegneristiche. Spesso, si ottiene l'effetto opposto: si incrementa l'insicurezza. Come osservava Bruce Schneier, esperto di sicurezza informatica: "*Complexity the Worst Enemy of Security*"³³. Un esempio è l'attacco SolarWinds³⁴: la compromissione di un software di gestione della rete di terze parti, ritenuto affidabile, ha permesso agli hacker di infiltrarsi nelle reti di migliaia di aziende clienti, aggirando le difese esistenti e rendendo il rilevamento estremamente difficile. Questo sottolinea come la sicurezza delle organizzazioni, comprese le PMI, non dipenda più solo dalle proprie difese interne, ma anche dalla solidità dell'intera catena di approvvigionamento e dalla capacità di gestire la complessità intrinseca dei sistemi.

Infine, nel mondo digitale, c'è il problema dell'identificazione dei colpevoli che differenzia il cybercrime dalle attività criminali nel mondo reale. Questo stimola i cybercriminali, che spesso agiscono con un senso di impunità. A livello mondiale, la percentuale di crimini digitali che vengono effettivamente puniti è ancora molto bassa, a fronte di un numero enorme di attacchi.

In conclusione, la sicurezza non è solo una questione tecnologica, ma anche organizzativa. L'adozione di tecnologie di protezione sofisticate può dare un falso senso di sicurezza: se non vengono utilizzate correttamente, diventano inutili o, peggio, possono facilitare il compito degli attaccanti (si pensi, ancora una volta, alle password gestite male).

È fondamentale aumentare la consapevolezza dei limiti e delle opportunità offerte dalla tecnologia digitale. Far capire che la sicurezza dell'intera organizzazione dipende dai comportamenti dei singoli è cruciale. La sicurezza aziendale è una responsabilità condivisa: ogni dipendente, dal titolare all'ultimo assunto, gioca un ruolo fondamentale nella protezione dei dati e dei sistemi. Pensate: se una password è il punto debole, anche i sistemi di sicurezza più avanzati possono essere aggirati. Investire in tecnologia è importante, ma investire nella formazione e nella cultura della sicurezza è altrettanto fondamentale.

³² Per i dettagli, si veda l'articolo al seguente indirizzo: <https://www.cybersecurity360.it/news/attacco-a-lastpass-rubati-anche-gli-archivi-delle-password-cambiamole-subito/>

³³ "La complessità è il peggiore nemico della sicurezza".

³⁴ Per una descrizione dettagliata, si veda ad esempio l'articolo al seguente indirizzo: <https://www.cybersecurity360.it/nuove-minacce/attacco-agli-usa-nuovi-dettagli-del-breach-solarwinds-e-come-mitigare-i-rischi/>

In un mondo sempre più interconnesso, la cybersecurity rappresenta una delle principali sfide strategiche per la tenuta economica e sociale. La crescente digitalizzazione dei processi produttivi, l'affermarsi di modelli organizzativi flessibili e la dipendenza dai sistemi informatici espongono imprese, enti ed infrastrutture a rischi sistemici, purtroppo troppo spesso sottovalutati. Secondo ENISA, Agenzia europea per la cybersecurity, "la minaccia informatica è diventata più sofisticata, persistente e impattante e riguarda ormai ogni settore dell'economia e della società". Le organizzazioni devono quindi affrontare un panorama di minacce in continua evoluzione che include ransomware, attacchi alla supply chain, vulnerabilità nei sistemi industriali e campagne di disinformazione.

Proprio in risposta a questa complessità crescente, è stato presentato il nuovo strumento PID Cyber Check, sviluppato per aiutare le micro, piccole e medie imprese ad affrontare consapevolmente le sfide della sicurezza informatica. Il sistema fornisce una prima fotografia del livello di esposizione al rischio, offrendo alle imprese uno strumento semplice, accessibile e gratuito con cui iniziare un percorso di analisi e rafforzamento della propria postura di sicurezza. Si basa su metodologie riconosciute a livello internazionale, integrando principi e best practice che mirano a rafforzare la sicurezza digitale del sistema economico europeo con l'obiettivo di offrire alle imprese uno strumento in grado di evidenziare le aree più esposte e stimolare l'adozione di misure di protezione adeguate.

È importante sottolineare che l'obiettivo non è solo tecnico, ma anche culturale: far emergere l'importanza della sicurezza informatica come leva per la competitività e la sostenibilità aziendale, un concetto sottolineato anche da ENISA quando afferma che "la sicurezza deve essere incorporata fin dall'inizio nei modelli di business e nei processi digitali".

Il sistema analizza cinque dimensioni fondamentali: esposizione alla minaccia, infrastruttura, capacità di identificazione, protezione e capacità di rilevare, rispondere e recuperare da un incidente. L'analisi si basa su indicatori concreti che prendono in considerazione sia la natura dei dati e delle risorse gestite, sia il livello di preparazione e consapevolezza interna, fino alla presenza di policy di sicurezza, misure tecniche e attività di formazione.

Uno dei punti di forza dello strumento è la capacità di restituire un report personalizzato e immediatamente disponibile che possa essere utilizzato come base di partenza per pianificare interventi di miglioramento progressivo. Un'altra caratteristica fondamentale del PID Cyber check è che consente di monitorare nel tempo l'evoluzione della postura di sicurezza dell'azienda: infatti si può ripetere il test periodicamente per verificare gli effetti delle azioni intraprese. Il tutto è pensato per aiutare le imprese a comprendere che la cybersecurity non è un elemento separato o meramente tecnico, ma rappresenta una componente strategica della trasformazione digitale e un asset fondamentale per la competitività aziendale.

Accanto al PID Cyber Check, è stato introdotto il PID Cyber Check Plus, uno strumento avanzato progettato per integrare anche una prima mappatura rispetto ai requisiti introdotti dalla Direttiva NIS 2. Questa direttiva europea, entrata in vigore con l'obiettivo di rafforzare la resilienza dei soggetti pubblici e privati che operano in settori considerati essenziali o importanti per il funzionamento della società e dell'economia, introduce obblighi più stringenti

³⁵ Chief Technology Officer - START 4.0

in materia di gestione del rischio, segnalazione degli incidenti, sicurezza della supply chain e governance della cybersecurity. Il Cyber Check Plus, pur non costituendo uno strumento di compliance né una base per la certificazione, rappresenta un valido punto di partenza per le imprese che vogliono iniziare a comprendere il proprio livello di allineamento con la nuova normativa e valutare le azioni da intraprendere.

Nel corso della presentazione sono state illustrate nel dettaglio le aree che il report analizza, tra cui il coordinamento per la divulgazione delle vulnerabilità, la gestione degli incidenti, le politiche per la continuità operativa, la sicurezza dei fornitori e l'utilizzo di soluzioni certificate, oltre alla formazione e al coinvolgimento della dirigenza nella gestione dei rischi cyber.

È fondamentale per le imprese acquisire consapevolezza non solo delle proprie vulnerabilità tecniche, ma anche delle responsabilità organizzative e legali derivanti dalla mancata adozione di misure adeguate, come previsto dagli articoli chiave della NIS 2.

A supporto delle imprese, START 4.0 ha presentato anche le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in particolare nell'ambito della Missione 4 "Istruzione e Ricerca" – Intervento 2.3, dedicato al potenziamento dei centri di trasferimento tecnologico. START 4.0, in qualità di soggetto attuatore, mette a disposizione servizi tecnologici a condizioni agevolate, nel rispetto delle normative sugli aiuti di Stato. Le imprese interessate possono manifestare il proprio interesse attraverso una procedura semplificata, avviando così un percorso che prevede l'analisi del fabbisogno, la selezione dei fornitori, l'elaborazione di un'offerta e l'avvio del progetto, garantendo il rispetto dei tempi, dei costi e della qualità.

Infine, è stato ribadito il ruolo centrale della cultura della sicurezza digitale, che deve essere costruita attraverso percorsi di sensibilizzazione, formazione e responsabilizzazione diffusa. In un contesto normativo in rapida evoluzione, il rafforzamento della postura cyber non è più una scelta opzionale, ma un fattore imprescindibile per garantire continuità operativa, fiducia da parte dei clienti e sostenibilità del proprio modello di business. START 4.0 si propone come partner strategico per accompagnare le imprese in questo percorso, mettendo a disposizione strumenti concreti, competenze specialistiche e un supporto costante alla crescita digitale sicura.

Come ricorda ancora ENISA, "le organizzazioni resilienti sono quelle che investono in formazione, pianificazione e collaborazione". START 4.0 si propone come partner strategico per accompagnare le imprese in questo percorso, mettendo a disposizione competenze specialistiche, strumenti diagnostici e un supporto concreto all'innovazione sicura e sostenibile.

Di mestiere faccio l'advisor governativo. I miei interlocutori sono i governi di diverse parti del mondo, e con loro discuto principalmente di quali misure adottare per aiutare le imprese a essere più sicure.

Il primo elemento da considerare – non solo in Italia – è che le piccole e medie imprese sono un bersaglio privilegiato. Lo sono per il semplice fatto di essere tante, spesso vulnerabili, e di non disporre delle competenze necessarie per difendersi.

Un esempio tipico è l'attacco *ransomware*: un software malevolo che cifra i dati aziendali e ne impedisce l'uso, chiedendo un riscatto per sbloccarli. Molte imprese finiscono per pagare, alimentando così il fenomeno, senza alcuna garanzia di recuperare davvero i propri dati o tornare alla normalità. Spesso l'attacco si diffonde in modo silenzioso: chi colpisce una singola azienda può sfruttare il suo ecosistema di fornitori o clienti per estendere il danno. In gergo tecnico si parla di *movimenti laterali*.

Le conseguenze non sono solo economiche, ma anche reputazionali. Viviamo in un ecosistema globale fortemente interconnesso, dove dietro alle campagne criminali si celano spesso regie complesse, talvolta legate anche a interessi statali. Dal 2015 la dimensione cyber è stata ufficialmente riconosciuta come dominio di conflitto nelle dottrine della NATO. Cosa fare, quindi, per migliorare la propria sicurezza informatica?

Il primo passo è seguire le *Linee guida dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale* (acn.gov.it), che offrono un quadro pratico per ogni tipo di impresa. È fondamentale mantenere aggiornati i backup dei dati, conoscere in quanto tempo si è in grado di ripristinarli e comprendere quali processi aziendali si fermerebbero durante il recupero. Tutto ciò rientra nel concetto di *resilienza*, che deve diventare parte della cultura manageriale.

La tecnologia digitale offre enormi vantaggi, ma impone anche di formarsi e aumentare la consapevolezza dei rischi. La prima domanda che un imprenditore o un manager dovrebbe porsi è: *se domani subiamo un ransomware e ci blocchiamo, cosa accade? Siamo in grado di ripartire?*

Serve una figura esperta, come il *Data Protection Officer (DPO)*, e una collaborazione continua con i fornitori, verificando come raccolgono, gestiscono e proteggono i dati. Se non offrono garanzie sufficienti, è meglio sostituirli.

Per i controlli di base, consiglio di ispirarsi al modello britannico *Cyber Essentials* (ncsc.gov.uk): backup regolari, antivirus aggiornato, firewall configurato, controllo degli accessi e password robuste e diverse per ogni servizio. È indispensabile usare la *multi-factor authentication*, che combina almeno due elementi distinti, come una password e un codice generato su un dispositivo o un dato biometrico.

I principi della difesa tradizionale non si applicano al mondo digitale. Un attacco può restare invisibile per mesi, oppure manifestarsi solo quando un cliente vi accusa di aver favorito – anche involontariamente – una violazione ai suoi danni. L'unico paradigma efficace è la *prevenzione*, fatta di formazione, consapevolezza e disciplina organizzativa.

Nessun antivirus può sostituire il buon senso: molte frodi iniziano con una mail o una

telefonata in cui qualcuno, magari imitando la voce di un fornitore grazie all'intelligenza artificiale, chiede un pagamento urgente. In questi casi, la prudenza vale più della cortesia: richiamate, verificate, anche a costo di sembrare diffidenti.

Dobbiamo aspettarci un'escalation di attacchi cyber. La sicurezza oggi non è solo una questione tecnica: è un fattore di continuità aziendale, di reputazione e, in ultima analisi, di sopravvivenza.

Criptovalute e nuove frontiere del riciclaggio. Quali strumenti e politiche di prevenzione per le imprese?³⁷

Michele Carbone³⁸

Globalizzazione, dematerializzazione, anomizzazione: il nuovo mercato finanziario

Desidero ringraziare la Camera di Commercio di Verona per il gradito invito. Ho visto che la Camera di Commercio è molto attiva sulle tematiche di prevenzione e antimafia e questo è un servizio importante che viene svolto a favore dei propri iscritti e della città.

Iniziamo subito con il dire che negli ultimi anni c'è stata una generazione di normative antiriciclaggio, sia a livello internazionale che regionale, che ha imposto, specialmente agli intermediari bancari, finanziari e assicurativi, l'adozione di misure straordinarie. Questi attori sono stati obbligati a rafforzare significativamente i propri presidi organizzativi e i meccanismi di controllo interno per far fronte a nuove minacce. L'effettiva implementazione di queste normative si è spesso scontrata con la realtà di un mondo finanziario sempre più complesso e fortemente digitalizzato, il che ha reso il compito più arduo e articolato, dovendo affrontare fenomeni come la globalizzazione, la dematerializzazione e la anomizzazione.

Sono tutte espressioni queste ultime che caratterizzano, come vedremo, le criptovalute o meglio le criptoattività. La digitalizzazione ha reso i flussi finanziari più difficili da monitorare, aprendo nuove strade per le attività illecite, agevolate quest'ultime anche da comunicazioni e scambi di dati su piattaforme criptate e sul metaverso. Si tratta di nuove strade che possono costituire ulteriori opportunità per la criminalità organizzata. Queste nuove attività illecite, attraverso la digitalizzazione, destabilizzano le tradizionali regole sulla competenza giudiziaria con il superamento di fatto della sovranità penale del singolo Stato. L'impiego di strumenti digitali amplifica le opportunità per i criminali di separare il formale esecutore dall'effettivo titolare dei beni e interessi, il luogo delle operazioni dal luogo della presenza fisica, spiazzando il paradigma della tracciabilità basato sulla ricostruzione a ritroso delle tracce che portano dal denaro impiegato o trasferito alla sua origine. Il *paper trail*, come si usa denominare, è ostacolato dalla discontinuità di regole e controlli e dall'applicazione di presidi concepiti per forme di operatività tradizionale. Anche l'individuazione del titolare effettivo dei beni e degli interessi è spesso impossibile da rintracciare a causa della indisponibilità di informazioni in diversi paesi.

³⁷ L'evento si è svolto il 24 marzo 2025.

³⁸ Generale di corpo d'armata della Guardia di Finanza, Direttore della Direzione investigativa antimafia.

Le criptoattività

Quando parliamo di criptoattività ci riferiamo sia ai token fungibili, sono le monete digitali, sia a quelli non fungibili, che sono dei veri e propri certificati di proprietà digitale. Una definizione recente descrive le criptoattività come rappresentazioni digitali di valore o diritti che possono essere trasferiti e conservati elettronicamente tramite tecnologia, a registro distribuito, o tecnologie simili.

Le cosiddette criptovalute si differenziano totalmente dalla moneta tradizionale o pubblica, avente corso legale, emessa e garantita da una banca centrale. Le valute digitali non vanno confuse con la moneta elettronica poiché non rappresentano in forma digitale le comuni valute a corso legale. La Banca centrale europea ha previsto l'emissione dell'euro digitale, denominato CBDC ossia *Central Bank Digital Currency* che non sostituirà i contanti, ma resterà una forma di pagamento complementare alle banconote.

Oggi nel mondo sono in circolazione oltre 10.000 criptovalute (*cryptocurrency*) nelle forme delle *stable coin* e, soprattutto, nella forma del *floating* tra cui ricordiamo il *Bitcoin cash*, *Litecoin*, *Ethereum*, *Dash*, *Iota* e *Monero*. In Italia sono 140 gli operatori in valuta virtuale iscritti nella sezione speciale del registro tenuto dall'organismo degli agenti e dei mediatori creditizi che viene indicato con l'acronimo OAM (Organismo Agenti e Mediatori).

La compravendita di criptovaluta o di criptoattività e altre tipologie di valute digitali può essere effettuata anche attraverso macchine collegate ad internet denominate bitcoin ATM. In Italia sono circa 200 quelle attualmente in funzione, gestite prevalentemente da società di diritto estero che offrono la possibilità, attraverso l'installazione di un'applicazione su apparati informatici (computer, tablet o smartphone), di procedere sia all'acquisto che alla vendita di queste criptoattività.

La regolamentazione italiana ed europea

Un passaggio importante da fare riguarda la regolamentazione europea e nazionale in vigore per impedire, tra l'altro, la cosiddetta *jurisdiction shopping* cioè l'azione di criminali che approfittano di nuovi paradisi digitali con leggi e controlli deboli in materia di *crypto asset*. Finora, si è parlato di paradisi fiscali, bancari, societari, penali. D'ora in poi parleremo anche di paradisi digitali, vale a dire di quei paesi la cui regolamentazione ai fini della prevenzione e del contrasto al riciclaggio attraverso le criptoattività è debole.

Com'è capitato in materia di antiriciclaggio, anche nella regolamentazione delle criptoattività si assiste all'emanazione di un fiume di norme, sia a livello di comunità internazionale – es. l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) – sia a livello di Unione Europea. Va considerato che, quando si affrontano questi nuovi fenomeni, come sono le criptoattività, non c'è da tenere conto soltanto di una difficoltà tecnica legata al funzionamento delle strutture informatiche; va tenuto presente anche che il legislatore nazionale deve adeguarsi alle nuove norme emanate a livello internazionale.

L'Europa ha emanato cinque direttive di prevenzione antiriciclaggio e soltanto nell'ultima si parla del fenomeno delle criptoattività. L'OCSE ha emanato il *Crypto Asset Reporting*

Framework (CARF) – un insieme di regole per migliorare la trasparenza fiscale dei crypto-asset – che consente lo scambio automatico dei dati finanziari tra le autorità fiscali di diversi paesi. Da menzionare anche il *Common Reporting Study* (CRS), in base al quale i paesi che vi aderiscono devono comunicare non soltanto i dati finanziari – gli asset che, ad esempio, un cittadino italiano ha in un paese interno o esterno all’Unione Europea – ma anche asset di tipo virtuale. In questo modo, le criptoattività diventano dati finanziari oggetto di scambio automatico tra i paesi a livello mondiale

Esistono due regolamenti importanti che costituiscono il cosiddetto pacchetto *Markets in Crypto Regulation* (MiCA). Il primo è il regolamento 2023/1114 che riguarda i mercati delle criptoattività; il secondo è il regolamento 2023/1113 che richiama il cosiddetto *Transfer of Funds Regulation* (TFR) che concerne i dati informativi che accompagnano i trasferimenti di fondi e determinate criptoattività.

Esiste anche la DAC 8, la direttiva dell’Unione Europea che prevede la comunicazione dei dati finanziari tra le amministrazioni fiscali dei ventisette stati membri. La direttiva obbliga anche gli intermediari bancari, finanziari e i prestatori di valuta virtuali. Ricordo anche la direttiva europea 2023/2226 che prevede di comunicare all’interno dello spazio europeo anche gli asset virtuali, come avviene nell’ambito del CARF a livello mondiale. Un dato che mi ha letteralmente sorpreso facendo un approfondimento è il continuo aggiornamento normativo. Il 13 febbraio 2025 sono stati emanati ben sette regolamenti integrativi del regolamento 2023/1114. A questi si aggiungono altri due regolamenti delegati pubblicati in Gazzetta ufficiale dell’Unione Europea del 14 marzo 2025 che vanno ad integrare tutto il pacchetto MiCA.

Prima ancora dell’emanazione della quinta direttiva, il nostro Paese, in sede di attuazione della quarta direttiva – avvenuta con il decreto legislativo 90 del 2017 – aveva disciplinato alcune forme di regolamentazione in tema di valute virtuali, introducendo per la prima volta nell’ordinamento giuridico italiano la definizione di valuta virtuale e imponendo l’applicazione degli obblighi antiriciclaggio ai prestatori di servizi relativi all’utilizzo di valuta virtuale, i cosiddetti *exchanger*.

I regolamenti 2023/1114 e 2023/1113 sono stati recepiti attraverso due distinti decreti legislativi: il 129 e il 204 del 2024. Con questi provvedimenti è stato modificato il decreto legislativo 231 del 2017 che riguarda la disciplina antiriciclaggio. In particolare, sono state modificate le definizioni di criptoattività, di servizi per le criptoattività e di prestatori di servizio per le criptoattività. Si inseriscono i prestatori di servizi per le criptoattività, i cosiddetti CASP – cioè le persone giuridiche autorizzate ad effettuare la prestazione di uno o più servizi per le criptoattività ai clienti su base professionale – nella categoria degli intermediari bancari e finanziari. Il legislatore europeo, e di conseguenza quello italiano, ha alzato il livello sulla vigilanza di questi soggetti. Essi sono sottoposti ai controlli in materia di antiriciclaggio dalla Banca d’Italia, di vigilanza prudenziale da parte della Consob e ai controlli del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza.

Le transazioni illecite in criptoattività

Nel 2023 le statistiche hanno evidenziato una realtà preoccupante: oltre 24,2 miliardi di dollari sono stati impiegati in transazioni associate ad attività illecite. Questo dato, tuttavia, rappresenta soltanto la punta dell'iceberg, poiché molte attività illegali rimangono nascoste nella vastità delle transazioni quotidiane che attraversano le varie blockchain e questo è un qualcosa che caratterizza le criptoattività. Queste ultime, infatti, vengono usate proprio perché, come avviene per il contante, la loro tracciabilità è condizionata dalla presenza di un intermediario che, però, non è funzionale all'esecuzione dell'operazione al contrario di quanto accade per i pagamenti scritturali (bonifico, carte di credito ecc.).

In buona sostanza le transazioni illecite in criptoattività sono disintermedicate con esclusione, o meglio, con elusione degli obblighi antiriciclaggio. Rispetto al contante, le criptoattività presentano il vantaggio della trasmissibilità a distanza, senza contatto tra le parti. È stato osservato che, per trasferire valute virtuali, un soggetto può utilizzare i servizi messi a disposizione dai CASP ma, se ne è capace, è possibile trasferire valute virtuali in autonomia. Questi trasferimenti autonomi non possono essere controllati da nessuno. Infatti, per realizzare un trasferimento di criptoattività un soggetto può anche memorizzare la chiave del proprio wallet su una chiavetta usb e, successivamente, recapitarla fisicamente ad un altro soggetto il quale, a sua volta, potrà accedere al wallet e disporre delle criptoattività senza che nella blockchain rimanga traccia dell'avvenuto trasferimento. La situazione è resa ancora più complessa dalle tecniche di *mixing*, che mescolano criptovalute contaminate e legittime, oltre ad usare *swap e bridge* per saltare da una blockchain all'altra e offuscare la destinazione finale dei profitti delle attività criminali.

In Italia nel 2024 si è registrato un notevole aumento delle segnalazioni di operazioni sospette da parte dei prestatori di servizi relativi alle criptoattività. Siamo passati da 1.181 del 2023 a 3.165, secondo i dati UIF. I flussi segnaletici evidenziano operazioni in crypto-asset con l'utilizzo di fondi derivanti da illeciti di diversa natura come: violazioni fiscali, frodi informatiche o episodi di *ransware*.

Le criptovalute e la necessità di un'azione antiriciclaggio

All'inizio della diffusione delle valute virtuali gli organismi e le istituzioni competenti – parliamo del GAFI, il Gruppo d'azione finanziaria internazionale, della Banca Centrale Europea, della Banca d'Italia, della UIF, della CONSOB – hanno evidenziato la necessità di alzare il livello di guardia sul rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo legato alla loro operatività.

Nel giro di pochissimi anni, il rapido sviluppo di tali asset a livello universale, condotto da soggetti ed istituti privati e favorito dalla mancanza di un'autorità centrale di regolamentazione, ha determinato l'ingresso a pieno titolo delle criptoattività negli ordinamenti giuridici, nei diversi settori dell'economia e della finanza, conservando le iniziali caratteristiche di monete private immateriali, anonime, volatili, non garantite, a discapito della sovranità monetaria degli stati interessati.

Oggi le criptoattività sono legittimamente riconosciute come strumenti di investimento, mezzi di pagamento per regolare gli scambi di beni e servizi, attività finanziarie assimilate a obbligazioni, azioni e derivati, asset ereditari, cespiti da indicare nelle dichiarazioni fiscali, oggetto anche di tassazione da parte dello Stato. In Italia, attualmente, i capital gain – le plusvalenze che derivano dalle criptoattività – sono tassate al 26% e saranno tassate al 33% dal 1° gennaio del 2026. Questi cespiti entrano non soltanto nelle dichiarazioni fiscali, ma anche nella contabilità e nei bilanci aziendali.

Non sappiamo chi sta dietro la criptoattività, né dove viene prodotta e chi la produce. A livello internazionale, europeo e nazionale, c'è stata la corsa a regolamentare un qualcosa senza sapere qual è l'origine di questi strumenti. Tra l'altro, abbiamo letto che il presidente americano Donald Trump, il 6 marzo scorso, ha firmato un ordine esecutivo, che stabilisce la prima riserva strategica federale pubblica di bitcoin e di criptovalute, stimata in 17 miliardi di dollari. Una mossa con cui gli USA vogliono diventare nazione leader delle criptovalute, guidando innovazione e politiche monetarie alternative. Vorrei richiamare le recenti dichiarazioni del ministro Giancarlo Giorgetti, il quale sostiene che le criptovalute minano la stabilità mondiale, così come i dazi.

Criptovalute e criminalità organizzata

È ragionevole ritenere che gli asset crittografici siano coinvolti sempre più nelle transazioni criminali della comunità organizzata e mafiosa, come pure nel riciclaggio di denaro frutto di illeciti tradizionali, quindi il narcotraffico, il contrabbando, le estorsioni, le frodi eccetera. Tuttavia, le evidenze investigative ad oggi non rivelano l'esatta cifra di questa tendenza che, al momento, è da considerarsi piuttosto contenuta nel nostro Paese sul piano dell'accertamento giudiziario. I consorzi malavitosi guardano, diciamo, con diffidenza a tutto ciò che rende immateriale il loro potere economico e finanziario, considerati i rischi connessi alle speculazioni e alla volatilità, nonché alla pericolosità strutturale di tali mezzi digitali. Le criptoattività hanno sicuramente incentivato le truffe e le frodi tecnologiche, gli episodi di ransomware, il trading online, gli illeciti nel deep web, i raggiri nelle operazioni di investimento, il finanziamento del terrorismo internazionale. Il tutto a beneficio di una nuova e insidiosa criminalità informatica. Molto diffusa si sta rivelando, inoltre, la propensione a forme di investimento in criptovaluta a cura di risparmiatori tradizionali per importi mediamente non elevati sulla spinta di finalità prevalentemente speculative. A fine 2024, secondo l'organismo degli agenti e dei mediatori creditizi, gli italiani che detenevano valute virtuali erano 1.609.898, per un ammontare complessivo di oltre 2,6 miliardi di euro e un valore medio investito di 1.634 euro. Nell'ultimo trimestre, i soggetti che hanno deciso di fare una scommessa sulle criptovalute sono aumentati di oltre di 110.000 unità.

Una questione non solo di politica criminale

Recentemente, alla luce dello scenario internazionale e dei relativi cambiamenti geopolitici, si è sviluppato l'incubo di mirati attacchi informatici che, con un semplice clic, potrebbero bloccare o compromettere intere infrastrutture di pagamento elettronico, mettendo così in discussione la stessa politica di limitare l'uso del contante e di incentivare il ricorso alla moneta elettronica. Per questa ragione, in alcuni paesi scandinavi come la Norvegia e la Svezia, dove c'è una tradizione a utilizzare pochissimo il denaro liquido, le autorità stanno consigliando ai cittadini di detenere una riserva di denaro contante, per far fronte a eventuali blocchi delle infrastrutture informatiche di pagamento o in caso di guerra.

In relazione a quanto esposto sinora, io ritengo che il problema della gestione delle cripto-attività non vada semplicemente affrontato come un aspetto di politica criminale o da parte delle forze di polizia. Qui si tratta di un problema anche di natura economico-monetaria, di sovranità di singoli stati. Oggi, come nel 1944, ci troviamo di fronte all'esigenza di una nuova Bretton Woods per regolamentare questo tipo di fenomeno.

Prevenzione del riciclaggio di denaro di provenienza illecita e tutela dell'integrità dell'economia

Vi sono alcuni aspetti dell'azione generale di contrasto al riciclaggio che possono ormai essere dati per acquisiti in tutti gli ordinamenti: l'essere il riciclaggio considerato non solo una fattispecie di reato, ma anche, anzi soprattutto, un fenomeno economico-finanziario, a motivo della capacità di condizionare il normale svolgimento della vita economica; la stretta connessione con i reati presupposto e la capacità di enfatizzarne gli effetti distorsivi sull'economia (la corruzione, in primis, ma più in generale tutti i reati da cui originano profitti); la crescente pervasività e capacità di penetrazione e di condizionamento del sistema economico e del mercato; la tendenza a superare i confini nazionali, sfruttando arbitraggi normativi e opacità delle legislazioni nazionali; la capacità di sfruttare la tecnologia per movimentare ingenti quantità di denaro in modo veloce ed efficiente, ricorrendo anche a strumenti alternativi alla moneta legale, che pongono oggi rilevanti problemi di anonimato e di tracciabilità delle operazioni.

Tenuto conto di questi caratteri, l'azione di contrasto del riciclaggio non può essere delegata al solo diritto penale, ma richiede anche l'adozione di strumenti preventivi, volti a ostacolare il reimpiego dei proventi di altri reati (accrescendone il costo e quindi rendendoli meno vantaggiosi), ma anche a preservare l'integrità delle istituzioni, dell'economia e dei mercati.

Le tipiche misure preventive antiriciclaggio disegnate a livello internazionale in sede OCSE dal Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) - adeguata verifica della clientela, registrazione delle operazioni e segnalazione di operazioni sospette - servono soprattutto a questo scopo: sono cioè funzionali rispetto a obiettivi di tutela della legalità e dell'integrità dell'economia e delle imprese e di garanzia di corrette relazioni finanziarie. Non è un caso che l'art. 2 del d.lgs. 231/2007, che attua in Italia gli standard internazionali e la normativa europea in materia, enunci proprio in questi termini le finalità e i principi della prevenzione antiriciclaggio: la tutela dell'integrità del sistema economico e finanziario e la correttezza dei comportamenti degli operatori; la proporzionalità delle misure in ragione del rischio; il coordinamento dell'azione di prevenzione con quella di repressione dei reati.

Le politiche pubbliche di prevenzione del riciclaggio presuppongono un peculiare rapporto pubblico-privato: esse coinvolgono, infatti, intere categorie di operatori economici privati nel perseguimento dei fini e degli interessi pubblici prima richiamati. Gli obblighi antiriciclaggio, sotto questo profilo, rappresentano uno dei più interessanti esempi di collaborazione tra settore privato e poteri pubblici, preordinata non tanto a individuare e reprimere reati, quanto ad assicurare il rispetto delle regole a tutela del corretto funzionamento dell'economia, del mercato e della concorrenza.

³⁹ Banca d'Italia, Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, Roma. Le opinioni espresse non impegnano l'istituzione di appartenenza

La collaborazione degli operatori, qualificabile come un particolare dovere civico di solidarietà e lealtà nei confronti dello Stato che incombe su chi presidia i canali nevralgici dell'economia legale (che spesso sono anche possibili varchi per quella illegale), è però funzionale anche alla stessa libertà di iniziativa economica, mirando ad assicurarne la piena esplicazione. Il sistema, infatti, persegue anche l'interesse dell'impresa legale e lo fa dotando gli operatori di specifici "anticorpi" idonei a proteggerli da indebite strumentalizzazioni.

I presidi antiriciclaggio rappresentano pertanto una forma di protezione dell'impresa e, in questo senso, sono ormai parte integrante del complessivo assetto di strumenti e procedure a tutela della conformità e dell'integrità aziendale. La loro corretta implementazione accresce il costo di qualsiasi tentativo di infiltrazione dell'impresa o di sua strumentalizzazione a fini criminali. Essi delineano una precisa responsabilità imprenditoriale, finalizzata alla valutazione e gestione dei rischi di coinvolgimento in illeciti, al monitoraggio e alla protezione delle aree e attività più esposte.

Ai presidi interni all'impresa, prima ancora che alle procedure e ai tempi delle sanzioni amministrative o giudiziarie, è affidata l'immediata reazione a comportamenti non conformi alle norme.

Dunque, l'efficacia di un sistema pubblico di prevenzione poggia non solo sull'impulso impresso, dall'esterno, dalle autorità chiamate a dettare le regole, a indirizzare i comportamenti degli operatori, a supportare e verificare il corretto adempimento degli obblighi, a sanzionare le violazioni e le omissioni, ma anche su presidi, procedure e controlli interni agli stessi operatori, volti a realizzare un contesto organizzativo e di trasparenza idoneo a intercettare e neutralizzare comportamenti anche solo potenzialmente illeciti.

Per gli operatori che rientrano nelle categorie di soggetti obbligati, lo strumento principale di reazione rispetto a tali comportamenti è rappresentato dalla segnalazione di operazioni sospette, a cui si ricorre quando "si sa, si sospetta o si hanno motivi ragionevoli per sospettare" che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio, attività collegabili a qualsiasi reato presupposto associato, ovvero ipotesi di finanziamento del terrorismo. La segnalazione scaturisce, quindi, anche da uno stato di dubbio o di non sufficiente sicurezza circa l'effettiva esistenza di un illecito. Essa, inoltre, è il portato di un continuo processo di valutazione del profilo soggettivo e dell'operatività del cliente (o della controparte), condotto attraverso l'adeguata verifica e la registrazione, dal quale emergano profili di anomalia non spiegabili alla luce delle informazioni a disposizione del segnalante. Lo stesso legislatore chiarisce che il sospetto è desunto "dalle caratteristiche, entità, natura dell'operazione o da qualsivoglia altra circostanza conosciuta in ragione delle funzioni esercitate, tenuto conto anche della capacità economica e dell'attività svolta dal soggetto cui è riferita, in base agli elementi a disposizione dei segnalanti acquisiti nell'ambito dell'attività svolta ovvero a seguito del conferimento di un incarico".

Le segnalazioni di operazioni sospette hanno, quale destinatario unico e diretto, l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, alla quale la legge assegna il compito di svolgerne l'analisi e l'approfondimento dal punto di vista finanziario e di trasmetterle, unitamente agli esiti dell'analisi, ai competenti organi investigativi (Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza e Direzione Investigativa Antimafia). La UIF, attraverso l'accesso

a numerose basi dati e all'incrocio delle relative informazioni, accerta l'origine e la destinazione dei fondi, verifica l'eventuale riconducibilità degli schemi operativi utilizzati a contesti criminali, ricostruisce le tracce dei movimenti finanziari e delle catene societarie, anche complesse, che portano all'effettivo beneficiario di beni e transazioni. Queste funzioni, sintetizzabili nel concetto di finanziaria, si distinguono nettamente rispetto alla vera e propria investigazione e qualificano la stessa Unità come autorità specializzata, autonoma e indipendente dal punto di vista operativo, le cui funzioni si rivelano tanto più efficaci quanto più sono in grado di supportare la successiva e distinta attività investigativa.

La segnalazione non rappresenta la denuncia di un reato, ma una forma di collaborazione richiesta a soggetti dotati di conoscenze in grado di agevolare l'accertamento di eventuali illeciti penali. Essa costituisce uno spunto per le indagini, un'informativa che merita approfondimento da parte degli organi inquirenti, in seguito alla quale un'attività distinta e preliminare rispetto all'investigazione potrà trasformarsi, eventualmente, in una *notitia criminis*. La segnalazione, inoltre, oltre ad avere funzione preventiva, perché intercetta operazioni potenzialmente illecite poste in essere da soggetti che chiedono accesso al sistema legale, è utile anche in chiave repressiva, perché fornisce lo spunto investigativo per indagini che consentono di risalire al reato presupposto partendo dalla sua manifestazione finanziaria.

Il sistema di prevenzione antiriciclaggio si affina e si evolve, sul piano istituzionale e operativo. Reagisce a nuovi rischi e a nuove minacce globali. Persegue il perfezionamento dei presidi e il consolidamento del ruolo degli attori, l'arricchimento qualitativo delle fonti informative, l'ampliamento degli strumenti e delle occasioni di collaborazione tra operatori e autorità e tra queste ultime. Crea un linguaggio della legalità e dell'integrità comune agli operatori e alle autorità, fatto di nozioni (ad esempio, quella di "titolare effettivo") che possono concretamente improntare l'assetto e il funzionamento delle organizzazioni a principi di legalità, trasparenza e osservanza delle norme.

Nello scenario attuale, una delle sfide più rilevanti per le autorità antiriciclaggio è quella di elevare ulteriormente la capacità degli operatori di cogliere i nuovi rischi che interessano l'economia: l'attenzione della comunità internazionale è oggi focalizzata soprattutto sulle valute virtuali, fenomeno in continua evoluzione, che alla velocità degli scambi associa innegabili rischi connessi all'anonimato e alla difficoltà di associare le transazioni ai relativi disponenti e beneficiari, offrendo concrete possibilità di utilizzo a fini criminali.

Questa crescente consapevolezza ha portato il GAFI a introdurre nelle proprie Raccomandazioni specifiche definizioni valide a fini antiriciclaggio, sia di *virtual asset* (rappresentazione digitale di valore che può essere scambiata digitalmente, o trasferita, e può essere utilizzata per effettuare pagamenti o investimenti), sia di *virtual asset service provider-VASP* (soggetti che svolgono attività di conversione tra *virtual asset* e valute legali, di conversione tra *virtual asset*, di trasferimento di *virtual asset*, di custodia e/o amministrazione di *virtual asset* o di strumenti che consentono il controllo, di partecipazione e fornitura di servizi finanziari relativi all'offerta e/o alla vendita di *virtual asset*). Il GAFI ha altresì esteso i presidi preventivi antiriciclaggio al fenomeno: identificazione e valutazione dei rischi connessi con *virtual asset*; adeguata verifica, conservazione e segnalazione di operazioni sospette, nonché obblighi

informativi sui trasferimenti; regime di registrazione e autorizzazione per i VASP nonché di controllo con l'individuazione di una autorità competente. Attraverso un apposito Gruppo di lavoro, il *Virtual Asset Contact Group*, il GAFI monitora l'attuazione degli *standard* e l'emersione di nuovi profili di rischio, fornisce aggiornamenti sulle criticità riscontrate nel comparto, conduce una mappatura della conformità alle Raccomandazioni in materia da parte dei paesi del GAFI e di quelli in cui sono costituiti od operanti i VASP con consistenti volumi di attività e di utilizzatori di *crypto-assets*.

In Europa, già fin dal 2017, in occasione dell'esercizio di *SupraNational Risk Assessment*, la Commissione aveva evidenziato l'esposizione significativa delle "monete virtuali" ai rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. L'adozione, nel 2024, dei regolamenti sui dati dei trasferimenti di fondi e criptoattività (reg. UE/2023/1113, cd. "TFR") e sui mercati delle criptoattività (reg. UE/2023/1114, cd. "MiCAR") ha rafforzato le spinte alla conformità dei paesi membri rispetto alle Raccomandazioni del GAFI. Il primo, che fa parte del cd. "*Anti Money Laundering Package*" detta, tra l'altro, disposizioni circa le informazioni sui cedenti e i cessionari che devono accompagnare i trasferimenti di criptoattività (c.d. "*travel rule*"); inoltre, al fine di assicurare che i prestatori di servizi siano sottoposti agli stessi requisiti e allo stesso livello di vigilanza degli enti creditizi e degli istituti finanziari, il regolamento annovera i "prestatori di servizi per le criptoattività" nell'elenco dei soggetti obbligati, includendoli nella nozione di intermediari finanziari; prevede infine che gli Stati membri possano chiedere l'istituzione di un punto di contatto centrale ai *crypto asset service providers-CASP* con sede in un altro Stato membro e stabiliti nel loro territorio in forme diverse dalla succursale. Il regolamento MiCAR ha introdotto obblighi per l'emissione, l'offerta al pubblico e l'ammissione alla negoziazione di criptoattività e dettato norme specifiche sull'autorizzazione, la governance e l'organizzazione dei CASP e per la tutela dei possessori di criptoattività e dei clienti dei prestatori di servizi per le criptoattività; ha introdotto anche misure per contrastare gli abusi di mercato e istituito un'architettura di vigilanza nazionale ed europea.

A livello nazionale, il d.lgs. 204/2024, di adeguamento alle disposizioni del regolamento TFR, ha introdotto nel d.lgs. 231/2007 le nozioni di "cripto-attività", di "servizi per le cripto-attività" e di "prestatori di servizi per le cripto-attività", che hanno sostituito a fini AML/CFT i "prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale" e i "prestatori di servizi di portafoglio digitale"; è stata altresì introdotta la definizione di "indirizzo auto-ospitato". I CASP sono ora annoverati tra gli intermediari bancari e finanziari e sottoposti alla vigilanza antiriciclaggio della Banca d'Italia, con poteri di controllo attribuiti anche alla Guardia di Finanza, d'intesa con l'autorità di vigilanza, e alla UIF per i profili che riguardano la segnalazione di operazioni sospette e l'avvio dei procedimenti sanzionatori per i casi di omessa segnalazione.

Sotto il profilo degli obblighi antiriciclaggio, l'inclusione di tali soggetti tra gli intermediari bancari e finanziari è un elemento di assoluto rilievo, funzionale alla definizione di un quadro di regole e controlli adeguati ai rischi del comparto. Rende più concreto ed efficace il sistema di rilevazione di possibili illeciti, attivabile attraverso lo strumento della segnalazione.

Nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali, che prevedono anche specifiche attività di sensibilizzazione del sistema attraverso indicatori, schemi e comunicazioni, *newsletter* dedicate, la UIF ha da tempo richiamato l'attenzione degli operatori sui rischi specifici che caratterizzano il comparto delle criptoattività. Ha evidenziato il progressivo aumento della collaborazione attiva prestata dagli operatori del settore, ha fornito specifiche informative sull'azione di progressivo affinamento della normativa.

Due degli indicatori di anomalia contenuti nel provvedimento emanato dall'Unità il 12 maggio 2023 richiamano l'attenzione dei soggetti obbligati, ai fini dell'attivazione dello strumento della segnalazione di operazione sospetta, su talune tipologie di operatività in *crypto-assets*: quella che per ammontare, intensità o modalità di esecuzione ovvero per l'origine o la destinazione dei flussi risulta incoerente con il profilo economico, patrimoniale o finanziario del soggetto, tenuto anche conto, in caso di soggetto diverso da persona fisica, del relativo gruppo di appartenenza, ovvero presenta una configurazione inusuale o illogica, specie quando nella movimentazione effettuata manchi la convenienza economica; quella posta in essere in contropartita di *address* per i quali, sulla base delle informazioni disponibili, non è possibile risalire con ragionevole certezza all'effettivo titolare o che risultano collegati, anche indirettamente, a contesti a rischio ovvero a paesi o aree geografiche a rischio elevato o non cooperativi o a fiscalità privilegiata ovvero con normativa antiriciclaggio carente o inadeguata in particolare con riguardo alle valute virtuali.

Dunque, per effetto di principi internazionali e di norme europee, la disciplina nazionale si arricchisce di nuove previsioni, anche definitorie, essenziali per l'applicazione dei presidi di prevenzione. In particolare, l'assimilazione dei CASP agli intermediari finanziari, sul piano delle definizioni, degli obblighi e dei controlli, persegue l'obiettivo di non lasciare alcuno spazio di attività privo di adeguata regolamentazione e di controlli efficaci.

L'impegno delle autorità antiriciclaggio e, tra queste, della UIF, è guidato dalla consapevolezza della significatività dei rischi ma anche della capacità dell'ordinamento di intercettarli, definirli e neutralizzarli nel modo più opportuno. All'impegno delle istituzioni si associa, condividendone gli scopi, anche quello degli operatori che, attraverso l'adempimento degli obblighi di scrutinio della clientela, di registrazione delle operazioni, di pronta intercettazione, attraverso la segnalazione, di ogni indebito tentativo di infiltrazione o condizionamento nel sistema economico, possono contribuire in modo effettivo a realizzare un contesto organizzativo e di trasparenza idoneo a mantenere integri l'economia e il mercato.

Smart contracts come strumento di certificazione e tracciabilità

Tra il 2013 e il 2016, negli Stati Uniti d'America si è verificata un'epidemia di infezione da listeria dovuta al consumo di prodotti alimentari contaminati da questo batterio. La fonte di contaminazione è stata identificata con molto ritardo, facilitando una grande diffusione dell'infezione. Solo quando le autorità sanitarie di controllo si sono rese conto della portata dell'infezione, il fornitore ha dovuto richiamare dapprima alcuni dei prodotti alimentari contaminati. Successivamente il richiamo è stato prudenzialmente esteso a ben oltre 300 prodotti commercializzati con vari marchi, perché mancava un sistema vero e proprio per la tracciabilità, che avrebbe potuto evitare questo incidente, o per lo meno avrebbe permesso di limitare la campagna di richiamo ai soli prodotti realmente contaminati e pericolosi. A causa della mancanza di meccanismi per l'identificazione e l'isolamento dei prodotti alimentari contaminati, incidenti come questo della listeria potrebbero essere molto costosi per le aziende che producono, gestiscono e distribuiscono prodotti alimentari. Solo negli Stati Uniti d'America i richiami di prodotti alimentari costano ben oltre 3 miliardi di dollari all'anno.

Uno smart contract avrebbe potuto risolvere efficacemente il problema della tracciabilità nelle catene di approvvigionamento alimentare, registrando e pubblicando i vari passaggi che ogni lotto di produzione avrebbe avuto. Se fosse stato usato, infatti, sarebbe stato possibile effettuare un'indagine sui prodotti alimentari acquistati e i punti vendita al dettaglio/all'ingrosso che avrebbero venduto questi prodotti. Questi dettagli avrebbero potuto aiutare a rintracciare l'origine della contaminazione, con possibili dettagli come la fonte di contaminazione, il tipo di contaminazione e l'intensità e l'impatto della contaminazione, limitando i danni sanitari ed economici.

Nel proseguo di questo articolo, vedremo cosa sono gli smart contracts e di come sono concretamente usati per supportare la certificazione e la tracciabilità dei beni.

Criptovalute e smart contracts

Nelle economie moderne, beni e servizi vengono forniti a fronte di *transazioni* monetarie, nelle quali il denaro cambia proprietario sempre più spesso senza utilizzare il contante. Questo richiede che ci sia un'entità centralizzata (per es. una banca) che faccia da garante delle transazioni e delle scritture contabili, che ne certifichi la validità e che dichiari quanto denaro (ad es. quanti Euro) sono depositati in ogni conto. Questo richiede che l'autorità centralizzata sia riconosciuta da tutti i partecipanti alla transazione e che possa essere da loro considerata affidabile e insindacabile.

Le criptovalute (per es. Bitcoin⁴¹ e Ethereum⁴²) adottano un approccio completamente alternativo allo scambio di valore monetario, dove lo schema centralizzato è rimpiazzato da

⁴⁰ Docente presso il Dipartimento di Informatica, Università di Verona

⁴¹ <https://bitcoin.org/it/>

⁴² <https://ethereum.org/it/>

uno schema distribuito. Ogni transazione non è certificata da un'autorità centralizzata, ma è decisa da una comunità decentralizzata di *pari* tramite votazione per il raggiungimento di un *consenso*. Per fare in modo che questo sistema decentralizzato funzioni, è stato necessario utilizzare un protocollo abbastanza articolato che prevede un costo per ogni transazione e un incentivo monetario per i pari che partecipano alla comunità. Inoltre, è prevista una penalità monetaria per i pari che producono informazioni *false* (che vengono respinte dalla votazione) e l'impossibilità di cancellare o modificare transazioni dopo la loro approvazione. Ben presto, le criptovalute si sono evolute e da puro strumento per eseguire transazioni monetarie e hanno iniziato a supportare la gestione di *contratti*, i così detti *smart contracts*. Questi sono dei veri e propri contratti tra più parti, la cui corretta esecuzione è garantita dalla comunità dei pari tramite il meccanismo del consenso. Esempi di contratti sono assicurazioni, schemi di investimento, e gestione della proprietà su beni immateriali. Sostanzialmente uno smart contract non è altro che un programma la cui corretta esecuzione è garantita dalla comunità dei pari e, come un contratto tradizionale, tipicamente prevede la pubblicazione di dati o il trasferimento di un certo ammontare di denaro al verificarsi di una certa condizione. Ad esempio, un contratto di assicurazione potrebbe assicurare che, qualora il premio di 10 Ether sia stato versato entro la data prevista per la semina, e l'evento grandine si manifesti nel periodo di maturazione delle colture, il rimborso di 1000 Ether sia prontamente e automaticamente pagato all'assicurato.

Il vantaggio principale degli smart contracts è che sono immutabili e decentralizzati, così come lo erano le transazioni monetarie in criptovaluta. "Immutabile" significa che se un contratto stato accettato e riconosciuto dalla comunità dei pari, i partecipanti possono essere certi che non sia più oggetto di modifiche. "Decentralizzato" significa che non sarà un notaio a garantire che il contratto sia onorato, ma la comunità dei pari tramite il meccanismo del consenso e della penalizzazione per tentativi di falsificazione.

Smart contracts per la certificazione e la tracciabilità

La qualità dei prodotti, ad esempio, dell'industria agricola dipende fortemente sia da come vengono movimentati, sia da fattori legati alla produzione. Infatti, essa dipende fortemente da (1) fattori interni del processo produttivo come la qualità delle sementi, qualità e quantità di fertilizzanti, pesticidi e fitofarmaci usati; da (2) fattori esterni poco controllabili come il clima, le precipitazioni, parassiti e patologie; e (3) da complesse catene di approvvigionamento che non sono sempre trasparenti per il compratore e il consumatore finale. Tutte queste fasi della produzione potrebbero essere rese più trasparenti adottando la tecnologia degli smart contracts. I dati raccolti nel percorso completo del raccolto dalla produzione in azienda agricola fino alla distribuzione al supermercato potrebbero essere pubblicati da uno smart contract per essere resi visibili, certificati e accessibili a tutti coloro che potrebbero essere interessati a prenderne visione, instillando ai consumatori un senso di sicurezza e controllo⁴³. Inoltre, questo tipo di tecnologia decentralizzata sarebbe adottabile non solo da aziende di grandi dimensioni, ma anche da piccoli produttori locali che dispongono di meno capitali da

⁴³ F. Yiannas, "A new era of food transparency powered by blockchain" *Innov., Technol., Governance, Globalization*, vol. 12, nos. 1-2, pp. 46-56, 2018.

investire in costose infrastrutture centralizzate, rendendo l'intero mercato agro-alimentare più trasparente, a beneficio degli utenti finali dei produttori più virtuosi.

Sono disponibili sistemi di monitoraggio e tracciabilità molto evoluti che vanno in questa direzione. In particolare, i dati registrati sul campo e le misurazioni di vario genere sono tipicamente raccolte con dispositivi IoT sempre più intelligenti e autonomi. I dati così raccolti sono inviati al cloud per essere processati e memorizzati, e per consentirne la consultazione da remoto da parte degli stakeholder e dei consumatori finali. In seconda battuta, i dati transitano dal cloud a uno smart contract, tecnologia che sta assumendo sempre più importanza come registro pubblico e non modificabile per notarizzare i dati e che consente una verifica sicura e imparziale delle misurazioni.

Uno dei primi sistemi basati su smart contracts per la tracciabilità degli alimenti⁴⁴ dispiega un contratto principalmente per memorizzare le informazioni di tracciabilità, mentre la maggior parte degli altri dati relativi agli alimenti viene memorizzata nel cloud, limitando così i costi legati all'uso di tecnologie decentralizzate. Un successivo approccio di ricerca rivolto alle catene di approvvigionamento alimentare⁴⁵ si basa sull'adozione della tecnologia RFID di etichette intelligenti per produrre dati di tracciabilità degli alimenti e su uno smart contract per dispiegare un algoritmo di consenso e per garantire l'immunità dei dati. Una soluzione analoga ma specificamente pensata per i prodotti agricoli⁴⁶ implementa la tracciabilità degli alimenti nella filiera agricola integrando dati digitali registrati dai sensori IoT con smart contracts. Utilizzando procedure standard di garanzia della qualità, i profili di qualità dei prodotti agricoli vengono generati e condivisi in modo trasparente, grazie alla persistenza e immutabilità garantita dello smart contract.

Un approccio più sicuro alla tracciabilità

Le soluzioni al momento disponibili e presentate in precedenza hanno però due grosse limitazioni:

1. *Autenticità della misurazione sul campo*: il sensore o dispositivo IoT che fa le misurazioni potrebbe subire manomissioni (sia nell'elettronica di controllo che nel software a bordo) per comunicare dati diversi dai dati registrati, in modo da nascondere difetti e manchevolezza della produzione. I dati fasulli verrebbero poi certificati e pubblicati.
2. *Autenticità della misurazione nel cloud*: il dato registrato nel cloud potrebbe venire adulterato e manomesso, ad esempio dal gestore del cloud, per aggirare enti di certificazione e ottenere certificazioni di qualità con dati fasulli, che non sarebbero rilasciate con dati reali. Dal cloud il dato fasullo sarebbe poi comunicato allo smart contract per diventare immutabile e pubblico. Lo smart contract quindi pubblicherebbe e certificherebbe dati non veritieri.

44 Q. Lin, H. Wang, X. Pei, and J. Wang, "Food safety traceability system based on blockchain and EPCIS," IEEE Access, vol. 7, pp. 20698–20707, Feb. 2019.

45 S. Mondal, K. P. Wijewardena, S. Karuppuswami, N. Kriti, D. Kumar, and P. Chahal, "Blockchain inspired RFID based information architecture for food supply chain," IEEE Internet Things J., vol. 6, no. 3, pp. 5803–5813, Jun. 2019.

46 M. P. Caro, M. S. Ali, M. Vecchio, and R. Giaffreda, "Blockchain-based traceability in Agri-Food supply chain management: A practical implementation" in Proc. IoT Vertical Top. Summit Agricult.-Tuscany (IOT Tuscany), May 2018, pp. 1–4.

Per ovviare a questi grossi limiti delle tecnologie attualmente disponibili, il Dipartimento di Informatica dell'Università di Verona ha recentemente lanciato un'iniziativa imprenditoriale denominata Cool Data⁴⁷. La soluzione Cool Data esibisce caratteristiche di sicurezza radicalmente diverse e superiori rispetto ai concorrenti, che sono indispensabili nel caso di prodotti deperibili il cui trasporto sia affidato a terzi o che richieda rigide certificazioni. La sicurezza è decisamente migliorata sia a livello di dispositivo (non manomettibile) che di memorizzazione del dato. I dispositivi sono infatti autenticati e verificati contro la manomissione, perché ogni tentativo di modifica (sia nell'elettronica che nel software) sarebbe rilevata e li renderebbe inutilizzabili. Inoltre, grazie a questo elevato livello di sicurezza, questi dispositivi IoT sono in grado di inviare il dato raccolto direttamente e autonomamente a uno smart contract pubblico e non modificabile, senza intermediari quali server centralizzati o cloud, dove il dato potrebbe essere adulterato (anche dal cliente stesso).

Cool Data fornisce anche un cruscotto web e una app per smartphone che permettono all'utente di visualizzare i dati raccolti, il loro andamento nel tempo e segnalano eventuali anomalie rispetto ai valori di qualità attesi. La app potrebbe addirittura essere usata dal consumatore finale per ispezionare la storia di un prodotto direttamente dallo scaffale del supermercato semplicemente inquadrandone il QR-code stampato sull'etichetta.

Questa soluzione supporta diversi campi di applicazione:

- *Tracciabilità di prodotti alimentari* che richiede il monitoraggio e la certificazione della temperatura e umidità durante il trasporto e lo stoccaggio, per garantire che siano sempre entro le soglie di guardia, per evitare di compromettere le proprietà nutrizionali e che il prodotto non subisca deterioramento;
- *Certificazione della produzione agricola*, in quanto la qualità del prodotto e eventuali certificazioni (es. bio) dipendono sia dalle condizioni meteorologiche occorse durante la coltivazione e la maturazione del prodotto, sia dai prodotti usati nell'agricoltura come il tipo, quantità e frequenza dei fertilizzanti e fitofarmaci usati;
- *Certificazione della catena del freddo*, che richiede di monitorare la temperatura di prodotti come alimenti surgelati (es. pesce) o farmaci, perché gli stretti limiti imposti dalla normativa devono essere rispettati in *ogni momento* della gestione del prodotto (lavorazione, trasporto, magazzino, punto vendita) per garantire che il prodotto non sia deteriorato quando raggiunge il consumatore;
- *Salvaguardia di opere d'arte* che necessita il monitoraggio di umidità e temperatura per garantire che le variazioni avvengano con una dinamica molto lenta. Infatti, variazioni troppo rapide di temperatura e/o umidità potrebbero causare micro-traumi ad esempio ai pigmenti usati nei quadri antichi e causare danni che richiederebbero urgenti interventi di restauro. Questo monitoraggio è necessario sia durante il trasporto (prestito tra musei, o spedizione da parte di case d'asta) che durante l'esposizione;

⁴⁷ <https://cooldata.it/>

- *Certificazione del trasporto di farmaci e principi attivi*, beni molto sensibili alle condizioni ambientali (trasporto e immagazzinamento) che, se non appropriate, potrebbero compromettere l'utilizzabilità del prodotto o la salute del paziente a cui sarebbero somministrati;
- *Certificazione di vini pregiati*, per documentare le condizioni di trasporto e di invecchiamento in cantina di bottiglie di vini pregiati, con l'obiettivo di certificare che le temperature e le vibrazioni subite dalle bottiglie non possano alterare l'aroma e il sapore del vino contenuto.

Si noti che la soluzione proposta non intende necessariamente sostituire in toto eventuali soluzioni software di monitoraggio in real-time già dispiegate. Al contrario, la soluzione Cool Data va intesa come una possibile estensione delle soluzioni esistenti che è in grado di memorizzare in modo sicuro, non ripudiabile, non modificabile e non manomissibile il dato registrato dai sensori.

L'Università di Verona ha appena depositato un brevetto per Invenzione Industriale⁴⁸ che copre gli aspetti innovativi di questo approccio e che si prevede di estendere a livello internazionale.

⁴⁸ Inv. ind. n. 102024000024336 del 30.10.2024

La mafia-impresa: come riconoscerla, prevenirla e contrastarla⁴⁹

Resoconto del confronto tra il dottor Raffaele Tito, la dottoressa Alessandra Dolci, il Professor Antonio Parbonetti⁵⁰

Con il convegno tenutosi lunedì 19 maggio 2025, presso la sede della Camera di Commercio di Verona, si è chiuso un biennio intenso di attività nell'ambito del progetto "Consulta della Legalità", promosso dalla Camera di Commercio e da Avviso Pubblico. Un percorso che ha coinvolto imprese, categorie economiche, enti locali, rappresentanze sindacali, forze dell'ordine e magistratura in un lavoro sistematico di prevenzione, formazione e sensibilizzazione per contrastare la penetrazione mafiosa nell'economia veronese.

Ad aprire i lavori, i saluti istituzionali di Michelangelo Dalla Riva (Camera di Commercio di Verona), Pierpaolo Romani (Avviso Pubblico) e Wanda Ferro (Sottosegretario all'Interno), che hanno sottolineato come la costruzione di una rete territoriale contro la criminalità organizzata sia oggi una priorità strategica per la tutela dell'economia sana. Il Ministro dell'Interno Piantedosi, non potendo essere presente per altri impegni, ha inviato una lettera (riportata a pag. 77).

Dal confronto, moderato da Mario Portanova (giornalista del Fattoquotidiano.it, caporedattore della rivista MillenniumM), è emerso come oggi le mafie, in particolare nel settentrione d'Italia, operino nel settore economico non solo per fare profitto, ma anche per acquisire quote di potere economico, politico, sociale. I mafiosi vogliono contare, non solo fare soldi. Oggi l'agire mafioso è diverso da quello degli anni passati: si è ridotta la violenza ed è aumentata la presenza nel settore economico-finanziario – non vi è settore che possa dirsi immune – attraverso il compimento di truffe, frodi, fatturazioni false, finalizzate al riciclaggio di capitali di provenienza illecita, in particolare derivanti dal traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Questo è possibile grazie alla complicità di liberi professionisti, operatori del settore bancario e finanziario, imprenditori complici e conniventi.

Parbonetti ha mostrato come il mercato delle criptovalute consenta alle mafie di accumulare e trasferire ingenti somme verso il dark web, ma ha anche chiarito che queste organizzazioni hanno bisogno di liquidità reale per penetrare e dominare i mercati legali, con particolare attenzione ai settori della finanza, dei trasporti e dei servizi. Le mafie creano veri e propri ecosistemi aziendali, dove operano contemporaneamente aziende "star" – con performance e produttività apparentemente eccellenti – e "cartiere", usate per riciclare denaro attraverso false fatturazioni. Uno studio del CRIME (Centro di Ricerca su Imprese Mafia Economia) ha evidenziato l'effetto positivo sul territorio della rimozione di aziende mafiose: a seguito del sequestro di un'impresa criminale, le aziende competitor mostrano miglioramenti del 15% nelle performance, con più assunzioni, maggior gettito fiscale e salari più alti. Nessun altro intervento pubblico ha un impatto così duraturo sul tessuto produttivo.

⁴⁹ L'evento si è svolto il 19 maggio 2025.

⁵⁰ Il dottor Raffaele Tito è Procuratore della Repubblica di Verona; la dottoressa Alessandra Dolci è Procuratore aggiunto e coordinatrice della Direzione distrettuale antimafia a Milano; il professor Antonio Parbonetti è docente di Economia aziendale e Pro Rettore Vicario dell'Università di Padova. L'incontro è stato moderato da Mario Portanova, giornalista del Fattoquotidiano.it

In Veneto e nel veronese, come ha sottolineato il Procurato Tito, le mafie operano senza commettere reati eclatanti e sono attive nel settore economico-produttivo. Un indicatore importante, in tal senso, che allerta sul rischio di riciclaggio di capitali di provenienza illecita, è il numero delle segnalazioni di operazioni sospette (SOS) fornito dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia. Dai dati esaminati, Verona risulta essere la prima provincia del Veneto per numero di SOS. Poche sono le segnalazioni che arrivano dal mondo delle libere professioni, mentre dalle inchieste giudiziarie emerge come alcuni imprenditori fiscalizzano le tangenti: le mazzette vengono mascherate come spese aziendali e questo ostacola le denunce. Un'attenzione particolare va rivolta ai cosiddetti "reati spia" come gli incendi (di mezzi, di capannoni, ecc.), le estorsioni e le minacce. La dottoressa Dolci ha messo in guardia sul sistema degli appalti pubblici, affermando: "L'attuale normativa consente all'azienda di iniziare i lavori anche se la verifica antimafia non è ancora arrivata. In caso di interdittiva successiva, ci troviamo a dover scegliere tra il blocco dell'opera o il pagamento a soggetti potenzialmente mafiosi".

Per prevenire e contrastare l'inserimento delle mafie nei mercati è necessario mettere in dialogo diverse banche dati già esistenti, tra cui quelle delle Camere di commercio e della Pubblica amministrazione; mettere a sistema e interoperabili i dati in tempo reale; sfruttare l'intelligenza artificiale e la tecnologia per processare in tempi rapidi una mole importante di informazioni; adottare nelle aziende un sistema organizzativo conforme al D.lgs. 231/2001, che garantisce una valida barriera per la riduzione dei rischi di infiltrazione nonché un significativo valore reputazionale.

Centrale è il ruolo delle prefetture e dei protocolli di legalità. Un'attenzione particolare va posta al tema dell'insolvenza delle imprese – dalle ricerche emerge che aziende mafiose ottengono finanziamenti da gruppi bancari esteri – al ruolo dei curatori fallimentari e degli amministratori giudiziari.

A Verona serve un rafforzamento del personale giudiziario e delle forze di polizia, ha affermato il Procuratore Tito, nonché una sezione distaccata della Direzione distrettuale antimafia, tema di cui si parla da diverso tempo e di cui la Camera di commercio, i 98 sindaci della provincia e Avviso Pubblico hanno fatto richiesta al Governo.

Il convegno che si è svolto il 19 maggio 2025, organizzato dalla Consulta della legalità della Camera di Commercio di Verona in collaborazione con Avviso Pubblico costituisce un importante momento strutturato per esplorare tre ambiti conoscitivi utili per comprendere le dimensioni e gli effetti dell'infiltrazione criminale nelle imprese e nell'economia in generale. Tre dimensioni che sono state sintetizzate nel titolo del convegno: *Mafia-impresa come riconoscerla, prevenirla e contrastarla*.

Esplorare queste tre dimensioni insieme ai principali attori del mondo istituzionale, associativo e della società civile consente di porre le basi per orientare un'azione concertata da parte di più soggetti che operano sul territorio, ognuno portando le proprie competenze e agendo nell'ambito dei propri perimetri istituzionali. Questa è l'impostazione che è stata seguita dalla Camera di commercio di Verona con Avviso Pubblico quando è stata istituita la Consulta della legalità; la stessa impostazione che ha guidato lo sviluppo dei programmi nazionali condotti da Unioncamere insieme alle Camere di commercio e in partnership con i principali attori istituzionali che operano per la legalità a livello nazionale.

A questi tre ambiti si deve però aggiungere un ulteriore punto di attenzione sintetizzabile nel seguente slogan: *il ripristino della legalità nell'economia*.

Le azioni criminali che incidono sulle imprese e sui settori produttivi lasciano delle cicatrici sul territorio, creano danni agli imprenditori e all'economia in generale. Al netto delle aziende che nascono a fini di riciclaggio, un'azienda confiscata ma non restituita al libero mercato, chiusa perché non più produttiva, costituisce un danno all'occupazione, alla ricchezza che quell'azienda produceva a favore del territorio, costituisce un segnale negativo della capacità del territorio di rigenerarsi grazie alle istituzioni presenti che agiscono in modo concertato con la società civile nelle sue varie forme associative.

Riconoscerla, prevenirla, contrastarla e agire per ripristinare le condizioni di legalità compongono il "filo d'Arianna" da seguire, un percorso solo apparentemente suddiviso in blocchi, in realtà strettamente interdipendenti e soprattutto supportati da due assunti di base: la necessità di conoscere e la necessità di agire attraverso il coinvolgimento di più partner istituzionali, del mondo accademico e del mondo associativo di rappresentanza dell'impresa, della società civile, dei lavoratori.

Come riconoscerla. Punto di partenza utile per lo sviluppo di qualunque azione si basa sulla conoscenza di cosa "abbiamo di fronte". Consapevoli della complessità derivante dal fatto che il fenomeno in esame presenta caratteristiche diverse a seconda del territorio e soprattutto del settore produttivo che viene colpito. Quanto ascoltato grazie agli importanti interventi che si sono succeduti durante il convegno organizzato dalla Camera di commercio di Verona insieme ad Avviso Pubblico testimonia quanto affermato. Ognuno ha portato il punto di vista, la conoscenza e l'esperienza maturata in virtù del proprio ruolo istituzionale. Punti di vista che coniugano la prospettiva nazionale, e a volte anche internazionale, con la specifica vista sul territorio dove i vari soggetti operano. Quanto ascoltato nel convegno di

⁵¹ Responsabile dello sviluppo dei progetti presso Unioncamere. Il dottor Del Medico ha svolto una relazione in occasione del convegno conclusivo del 19 maggio 2025.

Verona è solamente in parte sovrapponibile con quanto ascoltato in eventi simili a Messina o a Trento, per il resto sono “racconti” altamente qualificati di quello che sta accadendo nel territorio di Verona.

Quello che emerge è un’ampia “fenomenologia”, un termine preso dalle discipline filosofiche non a caso in quanto esiste un territorio sommerso fatto di legami, dinamiche, interessi, di cui si ha percezione solo tramite alcune evidenze. Fortunatamente l’importante attività investigativa delle istituzioni deputate al contrasto ci consente di conoscerne i dettagli ma solo al termine di lunghe e complesse indagini. A queste importanti aree conoscitive si devono poi aggiungere quelle strettamente correlate alla comprensione delle dinamiche aziendali e più in generale delle dinamiche del mercato anche se rese “anomale” dall’ingerenza criminale.

La profonda comprensione e conoscenza di tutte queste dinamiche consente di agire. Comprendere che un’azienda è nata a fini di puro riciclaggio comporta la necessità di procedere alla sua chiusura definitiva fin dalle prime fasi del sequestro, altrimenti genera solamente costi per mantenere in vita qualcosa che non sarà mai utile a nessuno; la norma prevede la possibilità di tale chiusura; occorre, però, avere una base conoscitiva strutturata che giustifichi tale azione. Nel cosiddetto Codice Antimafia leggiamo la necessità di produrre una relazione che *“contiene una dettagliata analisi sulla sussistenza di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell’attività”*, mentre è in approvazione una proposta di modifica sempre del Codice Antimafia volta a semplificare l’azione di chiusura dell’azienda non produttiva. In particolare, la modifica recita: *“nei casi di imprese mancanti di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell’attività e prive di patrimonio utilmente liquidabile, il tribunale ne dà comunicazione all’ufficio del registro imprese, che dispone la loro cancellazione entro sessanta giorni dalla comunicazione”*.

Se si è, invece, in presenza di un’azienda produttiva ma infiltrata nelle posizioni chiave con soggetti collegati alle strutture criminali, si ha invece la necessità di mantenere produttiva tale azienda nella fase di sequestro, che a volte dura anche oltre dieci anni, per evitarne la perdita di valore; di individuare e allontanare i soggetti che operano nell’azienda ma che hanno collegamenti con la struttura criminale; di supportare gli altri dipendenti nella costituzione di una cooperativa in grado di acquisire l’azienda dopo la fase di confisca; di supportare la cooperativa nell’accrescimento delle competenze necessarie per gestire un’azienda, per introdurla in nuovi mercati, per accedere al credito. Tutte competenze che nell’azienda “controllata” non erano necessarie in quanto gli asset aziendali di sviluppo si basavano su processi nel migliore dei casi non regolari. Questo è quanto emerso dall’esperienza maturata nell’ambito del progetto comunitario *Sos Legalità – Imprese e beni confiscati alla mafia: lo sviluppo socio-economico* coordinato da Unioncamere (il rapporto conclusivo è presente al seguente indirizzo: www.unioncamere.gov.it/promozione-supporto-e-assistenza-alle-imprese/programmi-la-legalita-nelleconomia/sos-legalita).

Tutto questo solo per citare alcuni degli innumerevoli esempi dell’immediata utilità delle diverse dimensioni conoscitive che sono dietro il concetto di *“come riconoscerla”*; gli esempi riportati evidenziano anche la necessità di multi-competenze derivanti da più soggetti istituzionali, del mondo professionale e del mondo associativo che agiscono, per norma o più

spesso grazie a protocolli, in modo concertato per raggiungere un obiettivo comune.

La fonte normativa è fondamentale, ma non sufficiente. Per sua natura non sempre si riesce a far rientrare negli articoli l'ampiezza e l'eshaustività dei temi da normare.

Le esperienze come quella della Camera di commercio di Verona con Avviso Pubblico, i protocolli della legalità, preferibilmente quelli con una natura operativa, e altri strumenti di concertazione rappresentano una modalità più agevole, che consente la costruzione di punti di osservazione di prossimità territoriale, di definizione di strategie comuni per intervenire avendo chiaro la problematica nazionale e a volte internazionale, ma che si focalizzano su quello che sta emergendo in quel luogo e in quel tempo. Tali modalità di concertazione hanno poi la capacità di seguire in tempo reale i fatti che nel mondo produttivo si modificano rapidamente e in correlazione a grandi eventi territoriali. Tali eventi attraggono investimenti, portano ricchezza e lavoro al territorio, ma riscuotono anche l'attenzione delle organizzazioni criminali.

Prevenirli. Comprendere le dinamiche, leggere i fenomeni con dati e fatti sono modalità indispensabili anche per agire per la prevenzione. Prevenzione che nell'ottica di un operatore pubblico, come le Camere di commercio, significa intervenire sulle condizioni economiche che costituiscono il presupposto dell'infiltrazione criminale nell'economia. Con questo obiettivo sono stati analizzati oltre 2 milioni di bilanci depositati nel 2021 nel registro imprese, analisi che ha consentito di individuare alcuni indicatori, come il livello di indebitamento complessivo, volti a comprendere il livello di vulnerabilità del sistema impresa all'azione criminale.

Da conoscere si deve però passare ad agire. Azione che in questo caso si traduce nell'avvio di programmi volti ad incidere sui fattori di vulnerabilità; cito, sempre a titolo di esempio, le attività volte alla composizione negoziata della crisi di impresa, una modalità attraverso la quale consentire il risanamento di quelle imprese che, pur trovandosi in condizioni di squilibrio patrimoniale o economico-finanziario tali da rendere probabile la crisi o l'insolvenza, hanno le potenzialità necessarie per restare sul mercato. Un professionista indipendente, nominato dalla Camera di Commercio, affianca l'imprenditore nella ricerca di soluzioni per superare la crisi, negoziando con i creditori e altri soggetti interessati.

Come si può comprendere una valida alternativa al ricorso all'usura, modalità che apre la strada all'azione criminale.

Le evidenze della utilità della composizione negoziata della crisi si basano sui risultati che sono emersi. Al primo marzo 2025 si sono registrate 266 istanze di composizione negoziata della crisi risolte con esiti favorevoli. Numeri in crescita il cui valore lo possiamo misurare se si analizzano gli impatti generati: 13.500 posti di lavoro salvaguardati.

Come contrastarla. Il contrasto ossia le azioni volte a salvaguardare il territorio e il sistema imprenditoriale dall'ingerenza criminale è nel perimetro delle competenze delle istituzioni deputate a tale azione. Cito ad esempio l'interdittiva antimafia, il provvedimento amministrativo adottato dal Prefetto, che limita la capacità giuridica delle società, in particolare nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata. È possibile, aggiungo con una nota personale la parola "doveroso", mettere a disposizione delle istituzioni deputate al contrasto modalità volte ad aumentare la conoscenza

dei fenomeni criminali nei suoi aspetti “aziendali”. L’azione criminale genera distorsioni nei meccanismi aziendali; distorsioni che possono essere lette consentendo di riconoscere la probabilità che un’azienda sia “compromessa”.

Sempre a titolo di esempio è possibile citare strumenti quali la piattaforma informatica, denominata *Regional Explorer* (REX), che alcune Camere di commercio hanno messo a disposizione della Prefettura. Una piattaforma che consente di conoscere le dinamiche interne alla vita delle imprese che operano sul territorio rilevando possibili segnali di allarme.

Il ripristino della legalità nell’economia. Cosa significa il ripristino della legalità nell’economia? Come si agisce? Come si misurano gli impatti? Sono queste le principali domande a cui bisogna rispondere per poi impostare azioni concrete.

Grazie ad una partnership istituzionale è stato possibile mettere in correlazione due importanti banche dati, quella dell’ANBSC (Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata) con il Registro Imprese (il registro informatico pubblico detenuto delle Camere commercio contenente l’anagrafe delle 6 milioni di imprese italiane). L’interoperabilità tra le due banche dati consente di aumentare la qualità del dato e soprattutto la sua estensività. È importante conoscere esattamente in che settori produttivi sono collocate le aziende confiscate, così come è fondamentale conoscere il loro stato di salute.

Quello che emerge dal “portale open data”, la piattaforma attraverso la quale si possono leggere i dati derivanti dall’interoperabilità tra le due banche dati sopracitate, conferma una situazione di criticità: il 33,01% delle aziende confiscate sono cessate, l’8,11 % sono inattive, il 23,3% hanno procedure concorsuali in corso.

Le criticità alla base di questi dati negativi sono stati analizzati in più tavoli compresi quelli attivati all’interno di un progetto finanziato nell’ambito delle linee di azione del Pon Legalità 2014-2020. Un progetto coordinato da Unioncamere che ha visto il ruolo attivo delle Camere di commercio di cinque regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia). Le Camere di commercio hanno in particolare agito quali punti di attivazione territoriale, coinvolgendo in laboratori oltre trecento organizzazioni, tra istituzioni, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali, università. I risultati dei laboratori, troppo ampi e complessi da riportare in questo elaborato, sono presenti in forma estesa al seguente indirizzo: www.unioncamere.gov.it/promozione-e-assistenza-alle-imprese/programmi-la-legalita-nelleconomia/ok-open-knowledge-conoscere-le-aziende-confiscate.

Sempre all’interno del progetto sopra citato è stato possibile misurare la potenzialità degli effetti positivi sul territorio derivanti dalle azioni volte alla restituzione al mercato delle imprese sottratte dalle criminalità organizzata. In particolare, le aziende confiscate sono state messe a confronto con un campione di 41 mila PMI italiane simili (per settore, dimensione e regione di appartenenza). Quello che emerge è che se le imprese confiscate si allineassero alle medie imprenditoriali potrebbero generare un valore mediamente pari a quattro volte quello attualmente prodotto. Dal punto di vista occupazionale si è evidenziata una possibilità di crescita dell’occupazione pari a quasi tre volte.

La restituzione al mercato libero e legale oltre a generare un valore economico e occupazionale importante, costituisce anche una evidenza della capacità delle istituzioni non solo di

procedere al contrasto, ma anche di curare le ferite a danno del territorio generate dall'azione criminale. È di nuovo si ricorda come è indispensabile che alle istituzioni si affianchi anche il mondo associativo imprenditoriale, le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori la società civile per il tramite delle proprie associazioni, il mondo accademico.

Qui si chiude il cerchio ritornando al punto di partenza di questo elaborato: l'importanza di iniziative come la Consulta della legalità che costituiscono degli hub di attivazione territoriale. Modalità che favoriscono quello che nei progetti sopra citati abbiamo definito *l'ecosistema partenariale*, una possibile soluzione per affrontare la complessità delle tematiche trattate.

INCONTRI SVOLTI NEI BENI CONFISCATI

Due incontri della Consulta della legalità e dei gruppi di lavoro si sono svolti in luoghi simbolici ovvero in due beni confiscati a persone appartenenti ad organizzazioni criminali.

Il primo incontro si è svolto il 22 maggio 2023, in occasione della ricorrenza della Strage di Capaci, in cui furono assassinati i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, insieme agli agenti di scorta della Polizia di Stato, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani.

La Consulta della legalità, con i suoi gruppi di lavoro, si è riunita a Bussolengo, presso una villa confiscata dove è attualmente attivo il Gabanel Bike Hostel, gestito da una cooperativa che si occupa di giovani in difficoltà e che mira a sviluppare il turismo responsabile.

All'evento hanno partecipato anche i rappresentanti della Prefettura, delle Forze di Polizia, il Sindaco di Bussolengo e alcuni amministratori locali e giornalisti della stampa locale.

Il secondo incontro si è svolto il 28 ottobre 2024, a Erbé, in un bene confiscato, che attualmente è sede regionale degli scout ed è utilizzata anche da una struttura pubblica per aiutare giovani con problemi psichiatrici. In questa occasione, i gruppi hanno presentato il resoconto delle attività e lanciato proposte per il futuro, di fronte ad una platea composta dal Sindaco della città, unitamente ai rappresentanti della Prefettura, delle Forze di Polizia, del Tribunale, di giornalisti della stampa locale e regionale.



Il Ministro dell'Interno

Roma, 28 aprile 2025

Queste Revolente,

desidero ringraziare per il cortese invito a partecipare, in qualità di relatore, al convegno dal titolo "La mafia-impresa: come riconoscerla, prevenirla e contrastarla", promosso con lungimiranza e alto senso civico dalla Camera di Commercio di Verona, nell'ambito del progetto "Consulta della legalità", realizzato in collaborazione con "Avviso Pubblico".

Sebbene impegni istituzionali inderogabili non mi consentano di presenziare ai lavori previsti per il prossimo 19 maggio, desidero far pervenire il mio saluto più cordiale e la mia ideale adesione a un'iniziativa che affronta con rigore scientifico e sensibilità operativa un tema di assoluta rilevanza per la tenuta democratica ed economica del nostro Paese.

Il percorso virtuoso avviato dalla Camera di Commercio di Verona, attraverso il coinvolgimento diretto di categorie produttive, istituti bancari, organizzazioni sindacali e associazioni dei consumatori, si configura come un esempio significativo di cooperazione interistituzionale e di partecipazione civica che merita il più convinto sostegno.

La prego di estendere i miei saluti agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti, formulando i migliori auspici per la piena riuscita del convegno.

Con viva cordialità.

Matteo Piantedosi

AVVISO PUBBLICO. ENTI LOCALI E REGIONI CONTRO MAFIE E CORRUZIONE

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione, è un'Associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori locali che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e sui territori da essi governati. Attualmente conta più di 600 soci tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni.
Per maggiori informazioni, si può consultare il sito www.avvisopubblico.it

Il presente volume è stato chiuso il 18 Dicembre 2025

In questo testo sono riportati i contributi che le relatrici e i relatori coinvolti nel progetto denominato “Consulta della legalità”, promosso dalla Camera di commercio di Verona, in collaborazione con l’associazione “Avviso Pubblico”, hanno fornito nel corso dei seminari formativi svolti sia in presenza sia tramite dei webinar, tra il 2023 e il 2025.

Agli incontri in presenza e ai webinar hanno partecipato magistrati, rappresentanti delle Forze di polizia, docenti universitari, imprenditori, sindacalisti, rappresentanti istituzionali, esperti dei vari settori e giornalisti.

Questi eventi hanno offerto l’opportunità di svolgere delle riflessioni approfondite e concrete su determinati comparti, utilizzando il modello dell’analisi swot, che ha permesso di valutare i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce di infiltrazione criminale e mafiosa in specifici settori economico-produttivi: agricoltura, edilizia, logistica e turismo. Tante le sono le informazioni e le indicazioni, anche di buone pratiche, emerse nel corso degli incontri e presentate in questo testo.

PROGETTO CONSULTA DELLA LEGALITÀ

Per maggiori informazioni:

- consultare il sito

<https://www.vr.camcom.it/it/content/la-consulta-della-legalita>

- scrivere a: **legalita@vr.camcom.it**